



# La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto sintetico)


Consuntivo anno 2006  
Previsioni 1° semestre 2007

## Indice

1. Sintesi Introduttiva
2. La Congiuntura dell'Artigianato in Toscana nel 2006
  - 2.1. Fatturato
  - 2.2. Occupazione
  - 2.3. Dinamica delle imprese artigiane
  - 2.4. Investimenti
3. Le Previsioni per il 1° Semestre 2007
  - 3.1. Fatturato
  - 3.2. Occupazione e investimenti

Nota Metodologica

 **Artigianato**

 **sservatorio regionale toscano sull'Artigianato**

Il 2006 si chiude all'insegna di saggi positivi di crescita economica in ambito europeo e internazionale, sostenuta anche dal protrarsi, oltre le migliori previsioni, della crescita dell'economia americana.

L'economia nazionale continua a rivelarsi meno dinamica della media europea: il saggio di inflazione alla fine dell'anno risulta ancora molto basso e tendenzialmente in riduzione e ciò sembra dipendere, oltre che da un attenuarsi delle pressioni del costo del petrolio, soprattutto da una scarsa vivacità della domanda. Tuttavia anche sul piano interno si sono verificati importanti recuperi soprattutto sul piano della produzione industriale, il cui trend sembra aver toccato il minimo nel 2005 e da allora sta crescendo con buona regolarità.

L'artigianato toscano pare aver finalmente tratto beneficio dalla dinamica positiva dell'ultimo anno, poiché pur in presenza di un saggio medio di variazione del fatturato lievemente negativo, il suo stato di salute risulta migliorato rispetto agli anni precedenti, con dati positivi in molti dei settori manifatturieri, a lungo pesantemente colpiti dalla dinamica congiunturale.

Tuttavia, per le dinamiche in atto nel contesto economico, sia nazionale che internazionale, da una parte e per gli effetti profondi che la lunga serie di andamenti annuali negativi ha lasciato nel tessuto artigiano, da un'altra, la situazione dell'artigianato resta non tranquilla: il rallentamento dei saggi di crescita del PIL, verificatosi nel secondo semestre del 2006, fa prevedere un progressivo rallentamento, nel breve termine, della crescita economica statunitense e ciò potrebbe, insieme ad altri fenomeni in atto, contribuire ad un indebolimento del commercio mondiale; questo a sua volta potrebbe riflettersi in un rallentamento della crescita della produzione industriale nazionale; infine la domanda interna, che molti indicano come quella che dovrebbe rappresentare il principale motore della ripresa della prima parte del 2007, negli ultimi tempi ha ripetutamente dato prova di scarsa vivacità.

Come dicevamo la crisi dell'artigianato toscano subisce un brusco rallentamento nel 2006 e ciò soprattutto grazie ad una nuova fase di ripresa di diversi settori manifatturieri (+0,5%). La variazione media del fatturato è negativa ma limitata (-0,8% rispetto al 2005) e determinata soprattutto dal perdurare della fase di recessione dell'edilizia artigiana, avviatasi nel 2004 e che ora si manifesta in un'ulteriore contrazione del fatturato (-2,3% rispetto al 2005). In modo analogo si fa sentire lo stato di forte debolezza dei servizi

artigiani, i quali registrano una diminuzione del fatturato del -3,4%.

Nell'edilizia soffrono molto i lavori edili di completamento (-3,7% del fatturato) e la costruzione di edifici (-2,4%), mentre nei servizi sono duramente colpite tutte le componenti.

I segni di ripresa registrati nel comparto manifatturiero riguardano nello specifico anche alcuni settori della moda, come quello della pelletteria (+6,1% nel fatturato) e quello della concia (+2,3%). Il tessile (-3% del fatturato) e la maglieria (-1,3%) restano quelli in maggiore difficoltà. La metalmeccanica è il comparto manifatturiero più brillante; al suo interno si registrano incrementi di fatturato marcati, oltre che nella cantieristica nautica (+7,2%), anche nelle produzioni in metallo (+3,4%). Viceversa prosegue la crisi marcata del settore orafo (-9,2%) e permane lo stato di sofferenza di altri settori artistici e tradizionali (ceramica, lapideo, vetro, legno e mobili).

Fra la variazione del fatturato artigiano del 2005 e quella del 2006 si verifica un salto di quasi quattro punti percentuali che salgono a oltre 5 se si fa riferimento al comparto manifatturiero nel suo complesso. Si tratta di un dato molto rilevante, non facile da ipotizzare qualche mese fa, in un momento cioè di massima crisi del mondo artigiano. Avere colto all'inizio dell'anno passato questa possibilità di marcato rallentamento della perdita in direzione di una stabilizzazione del fatturato già a partire dal 2006, interpretando al meglio alcuni segnali molto deboli, è sicuramente motivo di soddisfazione. È tuttavia fatto di vitale importanza che l'emorragia, dapprima di fatturato e poi anche di occupati, che negli ultimi 5 anni ha gravemente indebolito la struttura delle imprese artigiane adesso si sia quasi arrestata.

Sebbene, come si è detto, la variazione media di fatturato resti lievemente negativa, per buona parte i risultati del 2006 sono indicativi di un'avvenuta e diffusa ripresa:

- il manifatturiero nel suo complesso registra una variazione di fatturato comunque positiva;
- essa risulta alimentata da una ripresa ancora più marcata del comparto moda (+1,5%, pari ad un salto di quasi 9 punti percentuali rispetto al dato del 2005) e dalla crescita ancora più marcata dei settori metalmeccanici (+2,7%). È vero che molte componenti artistiche e tradizionali continuano a stentare (le altre attività manifatturiere globalmente considerate realizzano nel 2006 una diminuzione di fatturato, rispetto all'anno precedente, del -1,2%), ma le previsioni, che tendono a migliorare proprio per questi settori, sono di

auspicio anche per una ripresa di questa parte manifatturiera.

- È vera ripresa anche per numero di imprese manifatturiere che hanno visto aumentare il fatturato (la loro quota nel 2006 è di 7 punti percentuali maggiore di quella del 2005 ed è pari ad un incremento del 45%).
- Il senso della ripresa si coglie anche se si osserva il numero di sub-settori che registrano variazioni positive. Tale numero è nettamente superiore a quello di un anno fa e in grande incremento anche rispetto a quanto rilevavamo a metà del 2006. Buona parte dei settori attualmente positivi si concentrano nel comparto moda, ovvero quello in assoluto più debole, oltre che in quello metalmeccanico.
- Anche i dati sul fatturato, aggregati per territori provinciali, mostrano un numero crescente di segni positivi. Ciò si verifica nelle province di Lucca, Pistoia e Firenze. In tutte le aree provinciali, i locali comparti della moda manifestano spesso importanti segni di ripresa e ovunque, eccetto la provincia di Pisa, cresce il fatturato delle produzioni metalmeccaniche.
- Pur proseguendo la fase critica dei distretti manifatturieri, aumentano i segnali positivi sul fatturato (abbigliamento di Empoli, con +5,6%, pellettiero del Valdarno, con +3,8%, conciaro di S. Croce, con +1,9%, pellettiero di Castelfiorentino con +0,5%).
- L'occupazione artigiana torna a crescere, in modo consistente (circa 3000 addetti in più rispetto alla fine del 2005) e ciò si verifica soprattutto in quei settori che hanno registrato le peggiori performance di fatturato (edilizia e servizi), come se ciò fosse segno di una possibile ripresa anche per questi comparti (per quanto riguarda l'edilizia il processo di crescita degli addetti è alimentato anche da un saggio di crescita positivo del numero di imprese).
- Gli addetti aumentano in quasi tutte le province toscane, eccetto quelle di Grosseto, Siena e Pisa. In modo contrastante con l'andamento del fatturato, ma forse per un processo di risanamento in atto e segno di una stabilità non ancora raggiunta, sono ancora le componenti manifatturiere a perdere più diffusamente addetti nei diversi territori provinciali.
- Anche la provincia di Prato manifesta segni di ripresa occupazionale.
- È vero che il dato sulla ripresa dell'occupazione artigiana risulta affievolito dalla prosecuzione del fenomeno, ormai tipico, di sostituzione di forme di lavoro a tempo pieno con altre a tempo parziale (le prime si riducono

complessivamente di quasi 200 unità, che raggiungono le quasi 1000 nel manifatturiero, mentre aumentano di oltre 1000 unità gli addetti indipendenti e di oltre 2000 quelli a tempo parziale), ma bisogna a nostro avviso considerare tale fenomeno come processo positivo e non negativo, ovvero necessario per una crescente razionalizzazione e sostenibilità di un tessuto produttivo altrimenti poco competitivo e troppo vulnerabile.

I segni di ripresa appaiono confortati anche da altri segnali che potrebbero ritenersi indicativi del ritorno di un migliore clima di fiducia fra gli imprenditori artigiani:

- Risulta nuovamente confermata la tendenziale ripresa della quota di imprese con investimenti in aumento, anche se tale quota continua a riguardare una minoranza del totale delle aziende artigiane.
  - La propensione ad investire cresce soprattutto nelle realtà aziendali piccole, sebbene di dimensione intermedia (4-5 o 6-9 addetti), come se queste avessero deciso in buona parte di rompere gli indugi e affrontare in modo più deciso, nei limiti delle loro possibilità, azioni finalizzate a supportarne lo sviluppo.
  - Le previsioni sul fatturato per il manifatturiero restano in linea con quelle espresse un anno or sono e divengono significativamente positive in settori tradizionali importanti e duramente provati, come, oltre a quelli della moda, quelli del vetro, della ceramica e orafo. Sembra rimanere alto il clima di fiducia nella metalmeccanica e sono di nuovo moderatamente positive le previsioni sul fatturato nei distretti con riferimento ai settori di specializzazione produttiva.
  - Restano positive le previsioni sull'occupazione in tutti i comparti e migliorano nel manifatturiero;
  - migliorano ulteriormente anche le previsioni sugli investimenti e ciò anche nei servizi, segno questo di uno sforzo diffuso dell'imprenditoria artigiana per affrontare al meglio le sfide del domani.
- Di fronte a questi segnali luminosi restano tuttavia tanti punti oscuri:
- a livello provinciale sono ancora molto numerose le province il cui artigianato registra variazioni di fatturato mediamente negative. Fra queste, le province di Pisa e Arezzo sono quelle in maggiore difficoltà. Anche l'economia artigiana pratese continua a stentare, anche se riteniamo di buon auspicio il recupero registrato nel secondo semestre del 2006. Ovunque è il comparto delle altre attività manifatturiere, ovvero quelle

- in cui si radica gran parte di ciò che incarna la più antica cultura materiale dei nostri territori, quello più in sofferenza.
- Se da una parte la metalmeccanica è diffusamente in fase positiva, resta negativo il dato di quella pisana, dove la subfornitura per il sistema dell'auto e delle due ruote svolge un ruolo importante, non solo per l'economia provinciale, ma anche per quella regionale.
  - L'edilizia perde fatturato quasi ovunque e in molti casi in modo così marcato da condizionare tutta l'economia artigiana della provincia.
  - Nonostante la ripresa del settore manifatturiero, prosegue anche nel 2006 la fase critica dei distretti manifatturieri con variazioni di fatturato, nei settori di specializzazione, molto peggiori della media dell'artigianato e soprattutto della media del manifatturiero (-3,2% è la variazione media di fatturato dei distretti nei settori di specializzazione produttiva, contro il +0,5% del manifatturiero regionale). Fra questi appare molto grave la situazione del distretto orafino aretino, dove il ripetersi di rilevanti variazioni negative di fatturato (-11% nel 2006) non può che premere per processi di ridimensionamento settoriale.
  - Sul piano occupazionale sembra rallentare il processo di crescita di addetti nell'artigianato dell'area meridionale e sud-costiera della regione e proseguire la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione più marcata nei settori di specializzazione produttiva (-1,7%). Da questa prospettiva quelli in maggiore difficoltà rimangono il distretto orafino aretino e quelli della moda casertinese, cartario di Capannori e lapideo di Carrara.
  - Se vi sono segnali che inducono a cogliere un miglioramento nel clima di fiducia, soprattutto nei settori manifatturieri, altri fanno viceversa percepire un diffuso peggioramento. Ci si riferisce ad esempio al peggioramento delle previsioni sul fatturato per il primo semestre 2007 nell'edilizia e in modo ancora più marcato nei servizi, dove ormai il pessimismo appare uno stato d'animo difficilmente superabile nel breve periodo.

Il tessuto imprenditoriale artigiano resta quindi un soggetto debole, in convalescenza dal lungo processo di debilitazione che ha subito e al tempo stesso poco attrezzato per affrontare la sfida dei mercati internazionali in condizioni di maggiore efficacia. Questo soggetto debole e vulnerabile, che non può permettersi una fase di ripresa economica troppo breve, appare per giunta sottoposto

alla minaccia contingente di quei segnali negativi di scenario economico internazionale che sono come ombre sulle possibilità di crescita dell'economia nazionale. Al tempo stesso il brusco arresto della fase recessiva del manifatturiero artigiano, rilevato al termine del 2006, presenta somiglianze con la ripresa del 2000 che, come sappiamo, fu purtroppo breve e contraddetta da una nuova fase recessiva avviatasi l'anno successivo e durata fino al semestre scorso.

Pertanto, come sostenevamo già un anno fa, il ritorno verso valori positivi di molti settori e territori non deve alimentare l'illusione che il peggio sia passato. All'opposto comincia adesso la sfida più difficile ovvero quella "per obiettivi" di medio periodo e in particolare quello a nostro avviso prioritario di risanamento in tempi rapidi dei settori più duramente colpiti, seguito o supportato da uno di sviluppo soprattutto del modo di essere impresa in un contesto competitivo sempre più internazionale.

Le modalità del risanamento e dello sviluppo varieranno da settore a settore e da territorio a territorio, secondo le diversità delle rispettive situazioni imprenditoriali, produttive e di mercato.

Questi obiettivi, difficili da perseguire in ogni caso, devono fare i conti con quella che appare una tendenza lungamente consolidata nel mondo artigiano di un progressivo ridimensionamento aziendale e con la forma micro-imprenditoriale destinata ad essere tipologia sempre più diffusa. Sembrano portare in tale direzione il ripetersi di alcuni dati tipici dell'andamento congiunturale dell'occupazione. Infatti la micro impresa rimane la tipologia meglio capace di salvaguardare l'occupazione e, salvaguardandola non fa altro che assumere peso sempre più rilevante sul piano degli addetti. D'altro canto la dimensione resta variabile determinante delle performance aziendali e l'essere micro non consente di recuperare fatturato nemmeno nei periodi migliori. Parallelamente anche la propensione ad investire resta in relazione lineare con la dimensione aziendale, tanto che la micro impresa continua a vedere aumentare la distanza, nella sua dotazione strutturale, da quella delle imprese maggiori. Quindi è come se l'artigianato affrontasse ogni domani puntando su una tipologia imprenditoriale sempre più fragile. Tuttavia, anche se può apparire paradossale, è qui che possiamo ritrovare i primi argomenti di risanamento e poi di sviluppo del tessuto artigianale toscano. Gli obiettivi di risanamento potrebbero implicare tre processi fondamentali:

- nel primo, definibile di razionalizzazione delle filiere conto terziste, potrebbe collocarsi efficacemente anche il fenomeno della crescente rilevanza della forma micro-imprenditoriale. Infatti la micro impresa si caratterizza per la netta prevalenza di forme di lavoro indipendenti, riconducibili all'opera diretta dell'imprenditore e dei suoi familiari. Ciò contribuisce, insieme alla modesta entità degli altri investimenti, a renderle capaci di raggiungere un equilibrio economico-finanziario in modo assai più agile di strutture più pesanti. Anche la remunerazione del lavoro del titolare e dei suoi collaboratori familiari rappresenta un fattore di costo assai più flessibile di quello legato a forme d'impiego dipendente. In questo modo l'azienda maturerebbe una maggiore capacità di resistenza e sopportazione, anche sul piano occupazionale, di fronte alle fasi economicamente avverse. Questo fatto, se da una parte determina l'aumento del peso, all'interno dell'universo artigiano, di forme di impresa sempre più deboli, da un'altra può essere sfruttato in un'ottica di risanamento imprenditoriale aggregando tali forme imprenditoriali. Ciò potrebbe rappresentare un passaggio importante se attuato ad esempio nel settore tessile, in alcune fasi del processo di filatura (ritorcitura, roccatura ecc.) favorendo processi di aggregazione di piccole imprese conto terziste (in modo che mettendosi insieme possano: aggregare gli ordinativi, adeguando ad essi la comune capacità produttiva, in modo da renderne possibile un più efficace sfruttamento; contare su una forza lavoro maggiormente orientata a ricercare e ripensare il lavoro in funzione dello sviluppo aziendale; potere meglio valorizzare le diverse competenze dei soci).
- Il secondo processo di razionalizzazione potrebbe consistere nel ridare consistenza produttiva a chi si è posizionato più a valle nella filiera assumendo tuttavia una funzione prevalentemente "commerciale", mediante l'acquisizione da parte sua di strutture produttive locali in condizioni di funzionamento.
- A questi due processi si aggiunge infine quello di ridurre la frantumazione della

filiera produttiva (come sussiste ad esempio sempre nel settore tessile e che oggi appare contrastare con le logiche *just in time* oggi dominanti sul mercato), avvicinando logicamente, se non anche imprenditorialmente, le diverse microfasi.

Gli obiettivi di sviluppo dovrebbero viceversa fare leva in primo luogo sull'iniziativa della singola impresa e sul recupero di fiducia verificatosi all'interno del comparto artigianale, supportando tale fiducia attraverso la creazione di migliori condizioni di accesso al credito e/o la predisposizione di forme di sostegno per l'artigianato di valenza realmente finanziaria (ovvero rendere disponibili le risorse nel momento in cui servono per gli investimenti che realmente servono) e in modo da riferirle non a investimenti frammentati, ma a complessivi progetti di sviluppo aziendale. Questi, in quanto tali, possono apparire per l'imprenditore come delle sfide impossibili se egli non viene supportato da adeguate forme creditizie. In questi casi il sostegno finanziario avrebbe il potere di sbloccare positivamente la decisione imprenditoriale esercitando quindi una forte leva per lo sviluppo del comparto.

Rispetto alle logiche strategiche a cui improntare i progetti di sviluppo aziendale, alcune indagini dimostrano come le imprese che si avvicinano al mercato finale, soprattutto con forme di vendita al dettaglio sempre più direttamente controllate, ottengano nel medio termine le migliori *performance* sul piano del fatturato. Ecco che innovare sulla fase promozionale e commerciale è di vitale importanza e tale innovazione è quella che più di tutte ha attitudine a trainare le altre attività innovative delle imprese, dal prodotto, ai processi di produzione.

Infine, rispetto ad una sempre più evidente necessità di intervenire sull'artigianato in modo differenziato per segmenti d'impresa, si evidenzia l'opportunità di:

- assistere le piccole nell'affermare la loro identità di prodotto sui mercati di loro abituale riferimento;
- assistere quelle intermedie nel processo di avvicinamento al mercato e nella loro proiezione sui mercati internazionali, anche attraverso processi centrati su loro raggruppamenti.

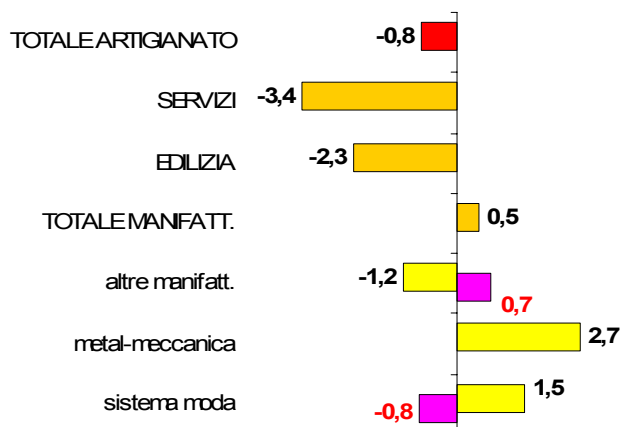


## 2.1 Fatturato

**Grafico 1**

Variazioni medie di fatturato nel 2006, per settori di attività, rispetto al 2005

in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafa e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa



del -1,2%), potrebbe favorire un prossimo recupero anche della componente del terziario. Il rallentamento della variazione negativa del fatturato edile ci sembra coerentemente inquadrabile in una dinamica ciclica normale dell'economia e dei mercati. È certamente motivo di soddisfazione per chi scrive l'aver interpretato alcuni segnali debolissimi come indice di uno sforzo diffuso, all'interno del mondo artigianale, orientato a ricercare condizioni di migliore efficienza, come base di partenza per una rinnovata competitività. Segnali che ci inducevano a immaginare un

importante rallentamento della perdita o meglio una stabilizzazione del fatturato già a partire dal 2006.

La cosa realmente più importante è che l'emorragia che negli ultimi 5 anni ha gravemente indebolito le imprese artigiane adesso si sia quasi arrestata.

Tutto questo non deve però illuderci del fatto che il peggio sia passato. Anzi, come sostenevamo già un anno fa, adesso ci attende la sfida più dura ovvero quella di impostare il futuro di un settore comunque molto debole e poco competitivo: quando la perdita è copiosa e costantissima, tutte le soluzioni finalizzate a contenerne gli effetti negativi sono utili ma si tratta sempre di soluzioni di breve respiro (di tamponamento appunto). Quando l'emorragia si esaurisce occorre entrare necessariamente nell'ottica di medio periodo secondo due orientamenti complementari ed entrambi indispensabili: quello del risanamento e quello dello sviluppo. Il primo è tendenzialmente propedeutico al secondo ma i tempi e i modi con cui ognuno entrerà in scena dipenderanno dalle specifiche situazioni dei diversi tessuti imprenditoriali dei settori e dei sub-territori regionali e dalle diversità delle

La crisi dell'artigianato toscano rallenta notevolmente nel 2006 e soprattutto grazie ai segni di ripresa provenienti da diversi settori manifatturieri

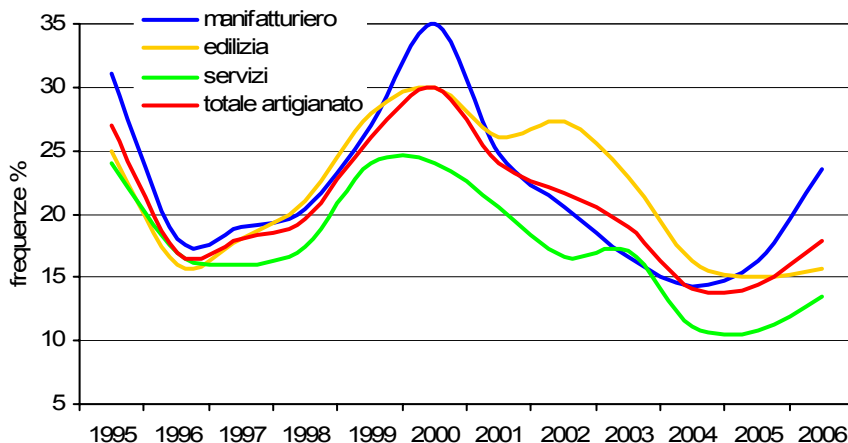
L'edilizia conferma la fase di recessione avviata nel 2004, mentre i servizi continuano a rivelarsi il settore in assoluto più debole

Anche alcuni settori della moda manifestano importanti segnali di recupero, mentre la metalmeccanica si conferma il settore manifatturiero più brillante

Il grafico 1 dà il senso di un quadro congiunturale per l'artigianato toscano nel 2006 notevolmente mutato rispetto alla serie degli anni precedenti: la variazione annua di fatturato, pur risultando ancora negativa, è ormai prossima allo zero e il comparto principale, ovvero quello manifatturiero, registra finalmente una variazione positiva. A rendere ancora migliore il quadro è che, per la prima volta da molti anni, il settore della moda non solo non registra una perdita di fatturato dagli ordini di grandezza molto marcati, ma, se scorporato della componente orafa, consegue un incremento medio fra i più elevati di tutto il sistema artigianale. La variazione media del totale fatturato artigiano risulta del -0,8% e ciò soprattutto a causa dell'andamento negativo della componente edile (-2,3%) e di quella dei servizi (-3,4%). Tuttavia si evidenzia che gli andamenti di questi due comparti risultano meno negativi di un anno fa. I servizi sono da sempre l'anello più debole del comparto. Tuttavia occorre considerare che essi sembrano da sempre trainati dal manifatturiero e la lieve ripresa di quest'ultimo (+0,5%), anche se non sostenuta da tutti i comparti (le altre manifatturiere risentono una variazione media di fatturato ancora negativa

**Grafico 2**

Andamento delle percentuali d'impresche che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto all'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)



corrispondenti necessità. In virtù di altre informazioni raccolte attraverso indagini puntuali sul mondo artigiano, oggi è più agevole declinare il concetto di risanamento e di sviluppo e su questi due obiettivi ritorneremo più

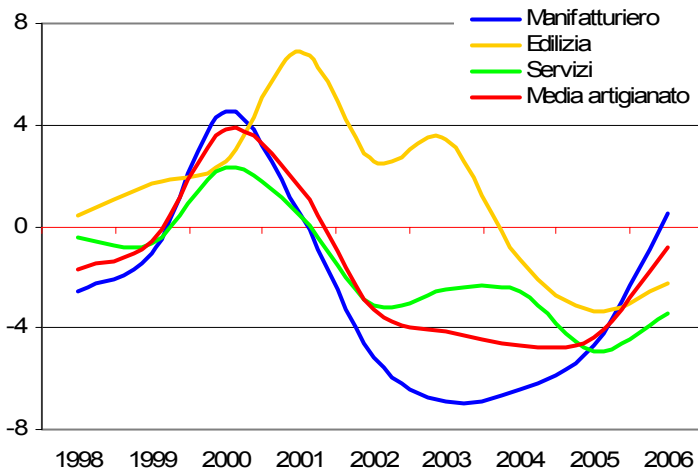
avanti nel corso del rapporto. Al rallentamento della perdita di fatturato, in alcuni casi, alla sua ripresa in buona parte dei comparti manifatturieri, corrisponde anche una ripresa della quota percentuale di imprese con fatturato in aumento e di nuovo soprattutto nel manifatturiero (grafico 2). Questo fatto non va quindi inteso come una normale inversione del ciclo, ma come la prima autentica boccata d'ossigeno per molte imprese, a lungo duramente fiaccate, e che serve adesso a ricomporre quella condizione di fiducia sulla cui base ricominciare a disegnare il proprio futuro.

I grafici 3 e 4 rendono ancora più forte il senso della ripresa realizzata nel corso del 2006:

- l'inversione di tendenza è stata forte e netta nel manifatturiero e più lieve nei servizi e nell'edilizia.
- Per quest'ultimo settore il fatto è normale poiché il momento di uscita dalla recessione, quale quello in cui si trova attualmente, è sempre più lento della fase di espansione, mentre per i servizi l'inversione lieve appare riconducibile ad uno stato di debolezza diffusa delle imprese del settore che non consente loro grandi slanci in avanti.
- Il grafico 4 mostra come il comportamento semestrale dei servizi sia comunque negativo, mentre per l'edilizia si verifica una progressione che ha consentito di registrare variazioni positive di fatturato già nel corso del secondo semestre del 2006.
- Anche per il manifatturiero il grosso della ripresa si è manifestato nel corso del secondo semestre dell'anno, dove la crescita di fatturato ha superato i tre punti percentuali.

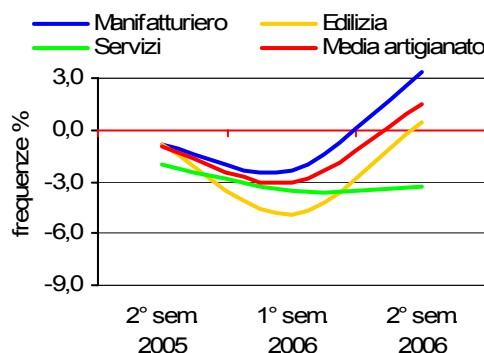
Il grafico 3 può essere utilizzato come mezzo per rappresentare visivamente la difficoltà della sfida che attende adesso l'artigianato:

- se noi osserviamo la fase di ripresa registrata dal 1999, si può constatare come anche in quel caso la pendenza della curva fra il 1999 e il 2000 sia stata particolarmente accentuata e come la fase di espansione sia stata breve e consumata nell'arco di un anno;
- la fase di recessione avviata sin dal primo semestre del 2001 è stata brusca e lunghissima;
- oggi andiamo ad affrontare una fase di ripresa con un forte slancio ma partendo



**Grafico 3**

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto all'anno precedente (al netto delle mancate risposte)



**Grafico 4**

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani negli ultimi semestri (al netto delle mancate risposte)

da molto più in basso e da uno stato di spossatezza imprenditoriale molto marcato.

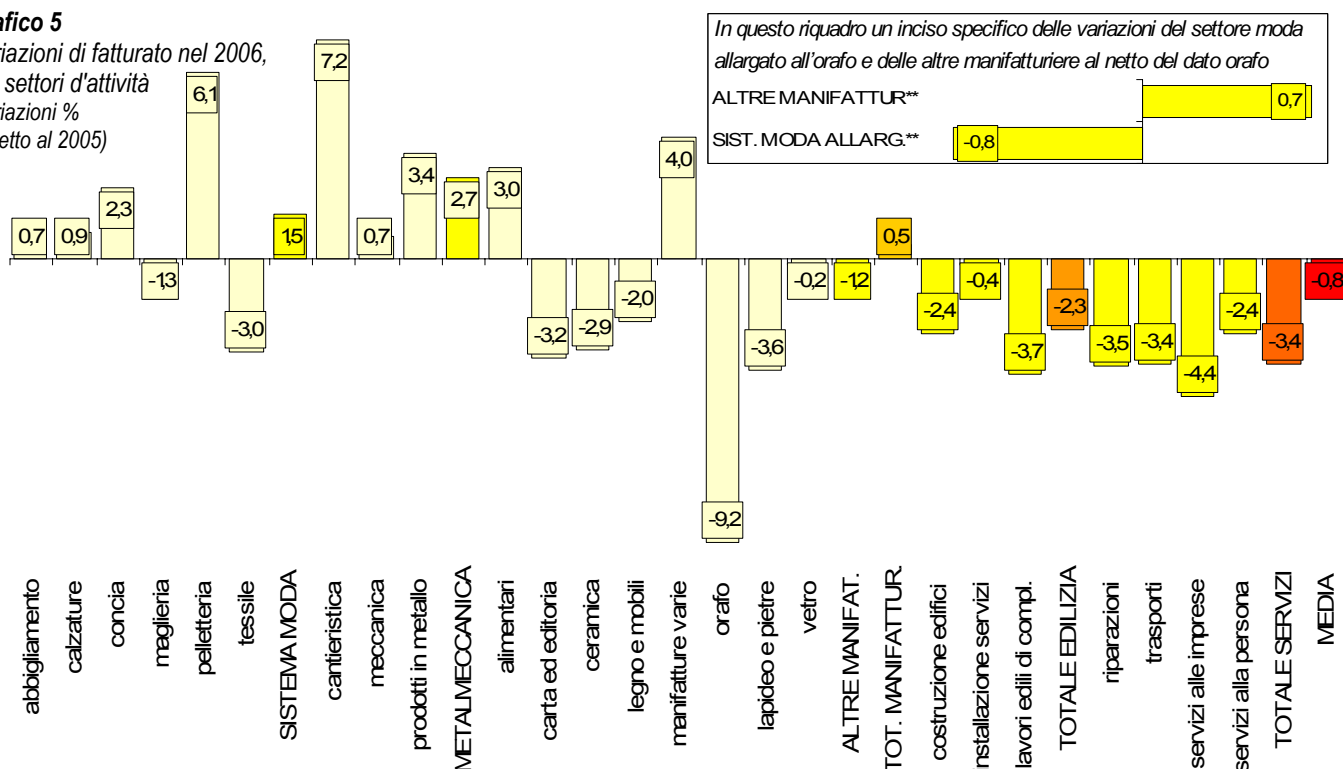
- Oggi non possiamo permetterci una fase di ripresa troppo breve, che si concretizzerebbe su saggi di ripresa del fatturato molto più bassi di quelli registrati nel 2000. Occorre considerare che nel frattempo i distretti produttivi o le produzioni di più radicato insediamento locale hanno visto erose molte delle loro proprietà di filiera. Proprietà che oggi vanno in qualche modo ricomposte se vogliamo che in questi contesti produttivi permangano condizioni minime di *know how* e di vantaggio competitivo per alcuni attori-chiave idonei a fungere da traino dei locali sistemi di subfornitura.
- Non riuscire a razionalizzare i processi di produzione, a ricalibrare le capacità produttive e la qualità di prodotto all'effettiva domanda di mercato, ad aumentare la capacità di innovazione e ad avvicinarsi al mercato potrebbe significare ritrovarsi di fronte ad una futura fase recessiva senza alcuna capacità di resistenza.
- Quindi è urgente attivarsi per innovare il modo di essere impresa artigiana e per ricomporre le relazioni produttive fra imprese locali, su basi maggiormente

*Alcuni settori della moda, in particolare quelli del comparto pellettero (concia, pelletteria e calzature) mostrano importanti segni di crescita di fatturato, mentre il tessile e la maglieria restano quelli maggiormente in difficoltà.*

*Prosegue la crisi marcata del settore orafa e permane lo stato di sofferenza di altri settori artistici e tradizionali (ceramica, lapideo, vetro, legno e mobili)*

**Grafico 5**

Variazioni di fatturato nel 2006, per settori d'attività (variazioni % rispetto al 2005)



Prosegue lo slancio della cantieristica ed è elevata la crescita delle produzioni in metallo.

Nell'edilizia soffrono molto i lavori edili di completamento e la costruzione di edifici, mentre nei servizi restano colpite tutte le componenti.

collaborative in vista di un migliore posizionamento di mercato.

Il grafico 5 è testimonianza, da un altro punto di osservazione, della fase di ripresa del comparto artigiano: cominciano ad essere numerosi i sub-settori che registrano variazioni positive di fatturato e tutti concentrati all'interno del comparto manifatturiero. La pelletteria, sulla scia della ripresa già rilevata al termine dello scorso anno, consegue adesso un incremento molto marcato. Segni positivi si registrano anche in altri settori della moda, soprattutto in quelli afferenti al sistema della pelle e del

cuoio: concia e calzature. Ma anche laddove si opera per la produzione di prodotti finali i dati sembrano migliori: è il caso della produzione di abbigliamento. Viceversa soffre il settore intermedio, nella catena del valore, della produzione tessile. Infine continua a soffrire la maglieria, sicuramente uno dei comparti sottoposti, negli ultimi anni, ad un marcato processo di ridimensionamento.

I dati rilevati risultano coerenti anche con altre indagini congiunturali condotte con riferimento a specifici settori e aree territoriali, dove, fra gli altri, viene

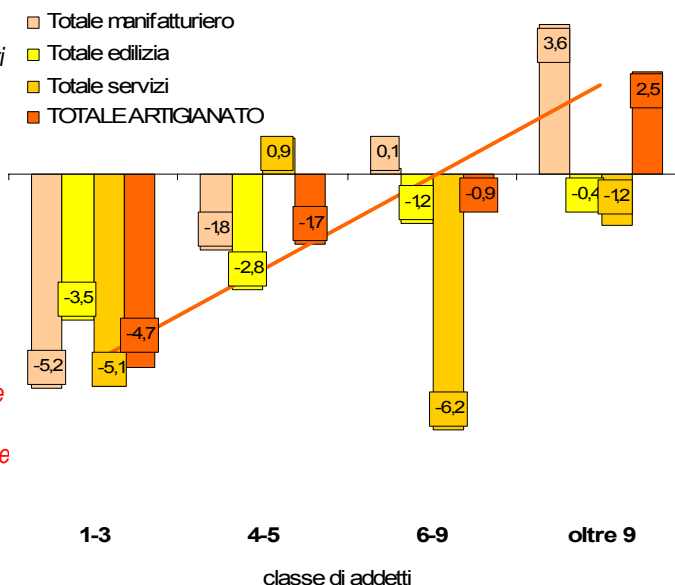
evidenziato il processo di miglioramento in atto nel comparto della pelletteria fiorentina, sia sul piano del fatturato e degli ordinativi, che dell'occupazione e della redditività, che della propensione ad investire e del ricorso al credito.

Tutti i settori della metalmeccanica presentano andamenti positivi, soprattutto per ciò che attiene alla realizzazione di prodotti in metallo, oltre che alla solita cantieristica. Le produzioni meccaniche in senso stretto si rivelano meno dinamiche degli altri settori metalmeccanici.

**Grafico 6**

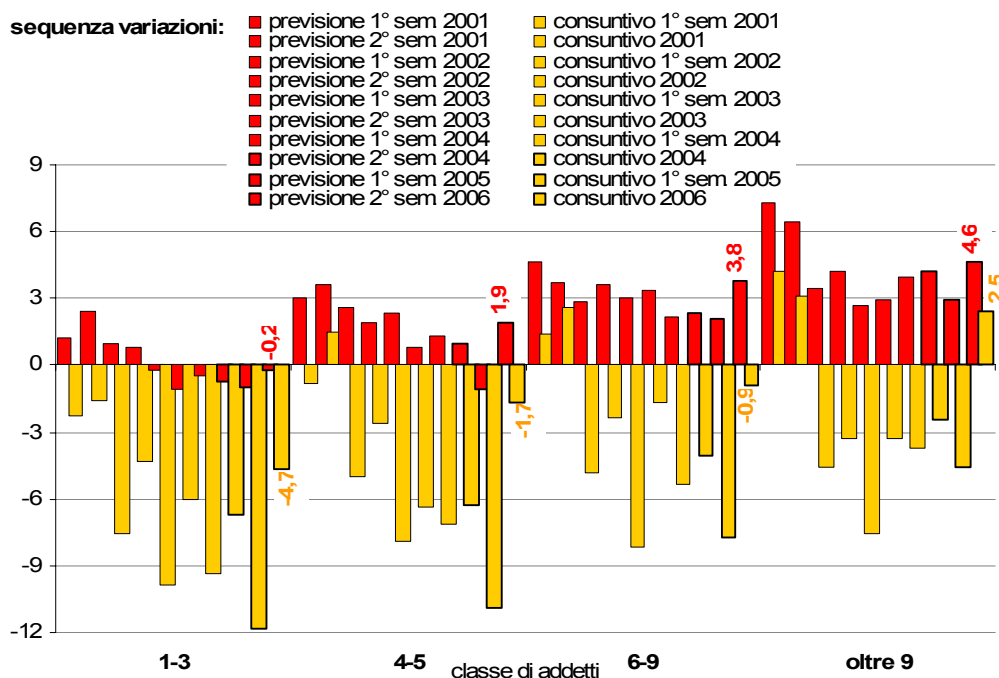
Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 2006

(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



La dimensione resta variabile determinante delle performance aziendali. Per questo la micro-impresa non riesce a recuperare nemmeno nei periodi migliori



**Grafico 7**

*Raffronto fra variazioni di fatturato previste e a consuntivo, per dimensione aziendale (per consuntivi semestrali il raffronto è effettuato con previsioni per lo stesso periodo; per consuntivi annuali è effettuato con le previsioni per il secondo semestre dello stesso anno)*

Le altre attività manifatturiere, che assieme formano un settore in cui è forte la componente artistico-tradizionale, sono generalmente in sofferenza. Fra di esse si rileva il persistere dello stato di grande difficoltà del sub-settore orafa, che non sembra in grado di agganciarsi alla fase meno negativa registrata dal comparto della moda.

Risulta ancora molto sofferente la produzione di ceramica quella della carta ed editoria, mentre è stazionario l'andamento della produzione vetraria. Infine si rilevano variazioni positive nel settore dell'artigianato alimentare e in quello residuale delle manifatture varie.

Nell'edilizia si registra una perdita di fatturato in tutti i corrispondenti sub-settori, ma essa risulta molto più contenuta di quella rilevata al termine del primo semestre.

Segno che nel corso della seconda parte dell'anno si è verificato l'avvio di una nuova fase di recupero, almeno per ciò che concerne le componenti delle installazioni di servizi e delle costruzioni di edifici.

Restano in grande sofferenza tutti i settori dei servizi, da quelli alle imprese, alle riparazioni, ai trasporti e a quelli alla persona.

Il grafico 6 conferma nuovamente come la micro-impresa continui ad essere la tipologia imprenditoriale più in difficoltà e come la dimensione costituisca, rispetto a tutti i settori, variabile competitiva importante. La dimensione appare nuovamente variabile determinante nel manifatturiero, dove si assiste ad una progressione delle

performance di fatturato non solo realmente lineare rispetto alla classe di addetti, ma la variazione di fatturato tende, fra la micro dimensione e l'azienda più strutturata, ad invertire di segno: mentre la più piccola continua a registrare perdite marcate in uno stato di crescente sofferenza, l'altra riesce a recuperare e per questo a riprendere fiato. Nell'edilizia si verifica un andamento simile. In passato viceversa, complice anche la natura localistica della domanda di mercato, si rilevavano performance migliori con una dimensione aziendale intermedia, fra i 6 e i 9 addetti. L'impresa di servizi un po' più grande, con un numero di addetti fra le 6 e le 9 unità manifesta adesso segni di forte sofferenza. Il grafico 7 conferma non solo i differenziali di performance fra le diverse dimensioni imprenditoriali, ma anche le diverse aspettative e il differente stato di fiducia: man mano che ci si muove verso le micro-dimensioni le previsioni sono sempre più contratte se non addirittura negative e i risultati tendono a discostarsi dal previsto in modo assai più marcato e in direzione nettamente negativa<sup>1</sup>. Viceversa, man mano che ci si avvicina verso la dimensione maggiore, il clima di fiducia sale notevolmente e con esso anche i risultati a

<sup>1</sup> Le comparazioni fra dati consuntivi e previsionali contenute nel grafico 7 non sono perfettamente omogenee poiché calcolate su basi temporali differenti da quelle previsionali. Ma anche laddove le basi temporali tendono ad essere omogenee (primi semestri), gli scostamenti fra previsioni e consuntivi non differiscono di molto da quelli dei periodi disomogenei (2° semestre/anno intero).

*Oggi appare indispensabile razionalizzare le filiere produttive in maggiore difficoltà, sul piano sia della sfera imprenditoriale che di quella logistica e muovere verso un rapporto più stringente fra operatori strettamente produttivi (conto terzisti) e altri a maggiore vocazione "commerciale"*

*Parallelamente occorre favorire lo sviluppo delle aziende artigiane sostenendole, rispetto a loro meritevoli progetti di sviluppo o di nascita, sul piano del complessivo fabbisogno finanziario*

consuntivo. Guardando l'andamento degli istogrammi rossi (previsioni) per classi dimensionali di impresa, che si può considerare indicativo dell'andamento del clima di fiducia nel tempo, si può osservare come esso sia progressivamente calato per recuperare nella seconda parte del 2006. Il recupero di fiducia sembra riguardare un po' tutte le tipologie imprenditoriali fatta salva quella micro, per la quale le previsioni negli ultimi anni sono sempre state negative. Ritornando sul tema del risanamento del tessuto imprenditoriale artigiano, accennato all'inizio del rapporto, si può dire che esso può ritenersi sinonimo di razionalizzazione di filiere produttive. Si prenda ad esempio il distretto tessile pratese osservandolo distinto nelle due anime della filatura e della tessitura. Razionalizzazione in questo caso potrebbe comportare almeno tre processi:

- ridare consistenza produttiva a chi, nel recente passato, si è posizionato più a valle nella filiera assumendo tuttavia una funzione prevalentemente "commerciale" (si pensi ai cosiddetti "impannatori") tendendo in questo modo a scaricare i costi e i rischi degli andamenti stagionali di produzione sui conto terzisti. Costringere i conto terzisti a lavorare costantemente in modo anti economico per effetto di un impiego della capacità produttiva in modo troppo discontinuo, a lungo andare si traduce in un progressivo impoverimento del tessuto produttivo e quando tale impoverimento supera alcune soglie critiche, emerge un rischio di sopravvivenza di tutti gli attori del distretto e in primo luogo degli stessi impannatori. In questo caso recuperare strutture di produzione tessile in condizioni di funzionamento, sollecitandone l'acquisizione da parte di chi, nel distretto, è meglio portato ad agire sul mercato, può costituire una prima modalità di razionalizzazione.
- Il progressivo svuotamento della filiera della filatura nel territorio pratese ha portato ad un processo di ridimensionamento della capacità produttiva; processo non ancora concluso tanto che la capacità produttiva sembra continuare ad essere sovra-dimensionata. Ciò si traduce in condizioni di lavoro altamente fluttuanti per i conto terzisti e che alla fine dell'anno si traducono in perdite di ossigeno e in un rischio-sopravvivenza sempre più elevato. Il problema non riguarda tanto gli imprenditori prossimi al pensionamento, ma soprattutto quelli di mezza età, la cui ricollocazione produttiva sarebbe ben più ardua. In questi casi sarebbe opportuno

favorire processi di aggregazione di piccole imprese conto terziste operanti nella stessa fase della filiera, in modo che mettendosi insieme potessero raggiungere un livello di ordinativi aggregato superiore a quello delle singole imprese separate, cui adeguare la capacità produttiva in modo tale da renderne possibile un maggior grado di sfruttamento; contare su una forza lavoro più pesantemente formata da lavoratori-soci, per natura più flessibili e maggiormente orientati a ricercare e ripensare il lavoro in funzione dello sviluppo aziendale; valorizzare le diverse competenze dei soci secondo le specifiche attitudini (chi, più "tecnico", dedito a seguire la fase produttiva; chi, più "commerciale", dedito a promuovere il lavoro).

- La frantumazione della filiera in tantissime micro-fasi, ognuna concentrata in specifici stabilimenti sparsi nel territorio determina una movimentazione continua su strada di semilavorati, con maggiori costi e perdite di tempo. Tale situazione appare contrastante con le moderne filosofie di mercato basate sulla velocità di proposta delle collezioni e su corrispondenti logiche di produzione *just in time*. Nel medio-lungo andare, la razionalizzazione dovrebbe significare avvicinare logisticamente, se non anche imprenditorialmente, le diverse microfasi.

Lo sviluppo del tessuto imprenditoriale artigiano, tema complementare a quello del risanamento, dovrebbe fare leva sul recupero di fiducia verificatosi all'interno del comparto artigianale, a cui sembra accompagnarsi anche un rinnovato desiderio, soprattutto in chi sente di avere ancora molta strada da compiere nel suo settore, di ripensare il modo di essere imprenditore e impresa. L'impresa artigiana ha notoriamente un rapporto non brillante col sistema del credito. Al tempo stesso l'imprenditore ha necessità di scommettere sulla sua azienda se vuole darsi la possibilità di svolgere un ruolo produttivo anche in futuro. Tale scommessa implica spesso progetti di riorganizzazione interna (nuovo personale) e esterna (reti vendita ecc.) oltre che di acquisizione di dotazioni strumentali. Si tratta inevitabilmente di progetti di sviluppo aziendali molto impegnativi, i quali, se l'imprenditore artigiano non viene supportato sul piano finanziario, possono presentarsi per lui come delle sfide impossibili. Sostenere in modo corposo azioni imprenditoriali, sul piano finanziario, non rispetto a specifici investimenti, ma ad un *business plan*

complessivo, può risultare determinante per la scelta. Questo tipo di sostegno (che può trovare espressione in forma dell'aiuto rimborsabile o in altre modalità idonee a "sbloccare" il credito bancario)

rappresenterebbe in questo momento una leva di sviluppo determinante. In quest'ottica dovrebbero collocarsi analoghe forme di aiuto rispetto a progetti imprenditoriali per raggruppamento di imprese.

Rispetto alle logiche strategiche cui improntare i progetti di sviluppo aziendale, anche sulla base di altre fonti informative, la nostra sensazione è che le imprese di produzione di beni finali, che si avvicinano al mercato soprattutto con forme di vendita al dettaglio sempre più direttamente controllate, ottengano nel medio termine le migliori performance sul piano del fatturato. Viceversa chi opera attraverso canali distributivi lunghi sembra perdere progressivamente fatturato, in condizioni di costante anti-economicità.

L'innovazione della fase promozionale e commerciale è di vitale importanza ed è quella che più di tutte ha attitudine a trainare le altre attività innovative delle imprese, dal prodotto, ai processi di produzione. Innovare sul piano commerciale può significare due cose basilari:

- avvicinarsi al mercato attraverso canali sempre più diretti, che offrano non solo la possibilità di recuperare margini di valore aggiunto, altrimenti appannaggio degli intermediari distributivi, ma anche una visibilità e riconoscibilità altrimenti non realizzabile (In alcuni situazioni aziendali in cui coesistono una duplicità di aree d'affari, una di subfornitura, con relativa produzione destinata ad un operatore industriale e una di prodotto finito destinato al mercato finale, si registrano situazioni di buona efficacia gestionale. L'efficacia

tende a crescere ulteriormente se l'area d'affari rivolta al mercato finale si sviluppa attraverso canali corti, verso operatori del dettaglio, o cortissimi direttamente al cliente finale).

- Con un salto di strategia di mercato che passi dalla tradizionale logica di "vendere prodotti" a quella di "vendere esperienze", salto che abbiamo verificato essere più probabile se realizzato attraverso raggruppamenti coerenti di diverse realtà aziendali.

Riguardo al posizionamento del prodotto, in particolare di quelli destinati al mercato finale, indagini specifiche confermerebbero il carattere premiante delle strategie centrate sull'elevata qualità, distintività, esclusività di un prodotto di prezzo alto, ma con un'alta immagine determinata da innovatività, valori produttivi incorporati nel prodotto, funzionalità e alta originalità estetica.

Infine riteniamo importante mantenere un approccio differenziato a seconda della tipologia d'impresa. A titolo esemplificativo ci viene in mente la necessità di:

- assistere quelle più piccole nell'affermare la loro identità di prodotto sui mercati di loro abituale riferimento;
- assistere quelle intermedie nel processo di avvicinamento al mercato e nella loro proiezione sui mercati internazionali, anche attraverso processi centrati su raggruppamenti di imprese. Ovviamente deve trattarsi di percorsi per gruppi di imprese, tenuti assieme da:
  - o la strutturazione di funzioni, strumenti e servizi nuovi "di gruppo";
  - o una strategia comune, unitaria e che tutte le aziende del raggruppamento condividono e hanno comune interesse a realizzare;
  - o una leadership imprenditoriale chiaramente individuata, forte e

*Rimane valida l'idea di procedere per azioni di servizio fondate su logiche differenziate per segmenti imprenditoriali diversi*

Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metal-meccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi pers. e imprese	TOTALE	
Arezzo	0,0	-7,4	5,7	-6,1	3,7	-2,9	-1,3	-6,9	-0,6	-1,3	-2,0	-2,6
Empoli	5,3	5,3	2,8	-3,0	-3,0	1,4	-2,9	-3,6	-6,2	-4,5	-5,1	-0,1
Firenze	4,1	3,5	0,0	-1,0	-0,8	1,4	2,2	-1,2	-5,4	-3,9	-3,8	0,4
Firenze totale	4,4	3,9	0,4	-1,6	-1,5	1,4	1,4	-1,4	-5,5	-3,9	-3,9	0,3
Grosseto	8,7	7,7	6,4	1,2	1,2	3,6	-7,2	-6,2	-6,6	-4,7	-5,8	-2,3
Livorno	-8,7	-10,2	-0,1	1,8	2,1	0,9	-1,7	-1,8	-2,8	-3,4	-2,8	-0,7
Lucca	7,1	7,0	7,7	0,2	0,2	3,5	-0,3	-1,6	-3,5	-1,2	-2,4	1,4
Massa Carrara	-2,9	-7,1	3,5	-3,0	-2,9	-0,6	-1,3	-5,0	-1,0	-6,1	-3,1	-1,2
Pisa	0,0	-0,1	-2,5	-0,7	-0,5	-0,6	-10,2	-9,0	-4,6	-1,0	-3,9	-3,3
Pistoia	-1,1	-1,4	2,8	6,5	6,8	3,7	-3,9	-2,6	-1,6	-7,8	-4,2	1,3
Prato	-2,0	-2,1	0,3	-3,9	-3,7	-2,1	-6,9	-9,9	1,7	-2,2	-2,0	-2,7
Siena	1,2	0,9	3,0	0,2	0,3	1,1	-3,6	-1,4	-1,1	-3,2	-1,5	-0,6
TOSCANA	1,5	-0,8	2,7	-1,2	0,7	0,5	-2,3	-3,5	-3,4	-3,3	-3,4	-0,8

\* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

**Tabella 1**

*Andamento del fatturato nel 2006 per province e settori di attività (Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

*Il 2006 ritorna a registrare province con andamenti di fatturato artigiano positive (Lucca Pistoia e Firenze) a fronte di altre con andamenti negativi (Pisa, Prato, Arezzo, Grosseto, Livorno e Siena)*

credibile, capace di vincere quella frammentarietà che tipicamente caratterizza i raggruppamenti nelle loro fasi di avvio.

Si tratta, come si è detto più volte, di una strada complessa, di difficile attuazione e di probabilità di successo tutt'altro che elevata. È in ogni caso la strada che possiede maggiori potenzialità d'impatto su un sistema produttivo fondato su strutture aziendali piccole come quello regionale toscano.

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per il 2006, sintetizzata nella tabella 1 e nei grafici 8 e 9, si rileva quanto segue:

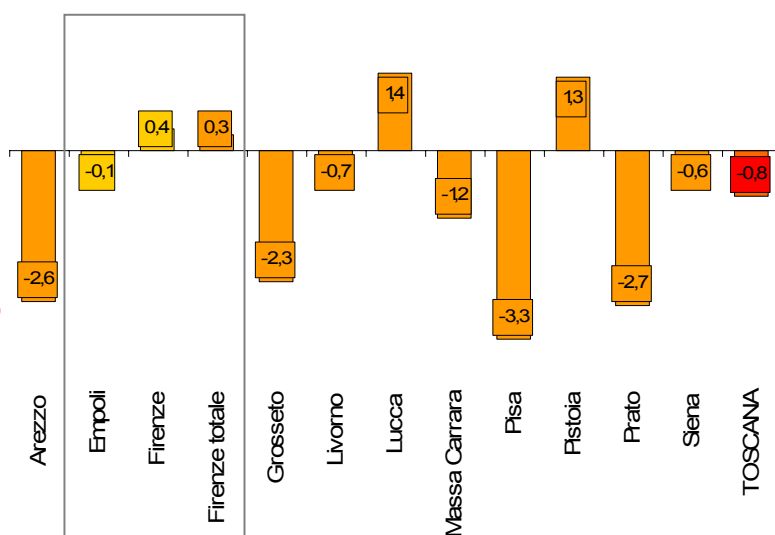
- la fase congiunturale negativa colpisce ancora l'artigianato di diverse province

del territorio regionale e, laddove ciò si verifica, sempre su valori marcati; tuttavia emergono adesso 3 province con segni positivi e ciò è segno che la ripresa si sta diffondendo sul territorio;

- i dati migliori riguardano sia province dell'area centrale (Firenze e Pistoia), che costiera (Lucca);
- i migliori andamenti provinciali sono dovuti in primo luogo dal recupero dei locali comparti manifatturieri;
- i settori manifatturieri artigiani ottengono risultati positivi nella maggior parte delle province e, dove ciò si verifica, svolgono una funzione compensatoria dei risultati negativi conseguiti dai locali comparti edili.
- i servizi perdono fatturato in tutte le province in modo molto consistente

**Grafico 8**

Andamento del fatturato nel 2006 per province (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

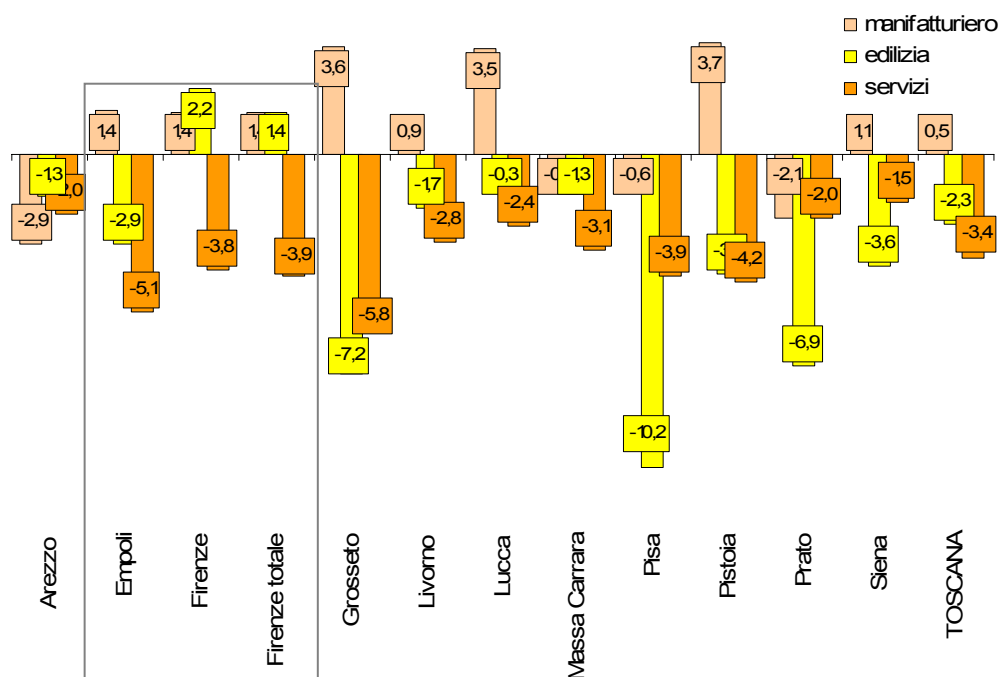


*L'edilizia perde fatturato quasi ovunque e in molti casi in modo così marcato da condizionare tutta l'economia artigiana della provincia*

confermando il generale e diffuso stato di debolezza delle corrispondenti imprese; anche gli andamenti dell'edilizia sono quasi sempre negativi (eccezion fatta dell'area strettamente fiorentina) e in alcuni casi così rilevanti da avere forti ripercussioni sull'economia artigiana di tutto il territorio provinciale (si veda Pisa, Prato e Grosseto);

**Grafico 9**

Andamento del fatturato nel 2006 per province e settori di attività (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



- la moda non costituisce più il settore locale più penalizzato o almeno non dappertutto. Infatti i locali comparti produttivi della moda registrano crescite di fatturato in molte aree (Empoli, Firenze, Grosseto, Lucca, Siena) e in taluni casi in modo molto marcato.
  - Resta particolarmente critica la situazione del settore orafa nella provincia di Arezzo, mentre continua a stentare il distretto tessile di Prato, ma a questo proposito appare molto confortante il recupero registrato nella seconda parte del 2006;
  - la metalmeccanica artigiana consegue incrementi di fatturato in quasi tutte le province toscane, perdendo soltanto nell'area pisana. Quello di Pisa è un dato significativo e da prendere con attenzione, poiché ad esso corrisponde una buona parte del sistema della subfornitura meccanica per le due e quattro ruote e tale dato negativo rappresenta un'inversione di tendenza rispetto a quanto registrato a metà anno (si veda il rapporto semestrale precedente);
  - le altre attività manifatturiere, che maggiormente includono la componente artistica e tradizionale del saper fare toscano, manifestano dappertutto una debolezza superiore a quella degli altri settori manifatturieri, fatta salva l'area costiera e meridionale e ciò grazie all'importante ruolo positivo svolto dall'artigianato agroalimentare;
- In sintesi, a livello di aree interprovinciali, come già rilevato al termine del primo semestre 2006, non si nota più quella differenziazione di comportamento dell'economia artigiana, rilevata nel recente passato. In particolare:
- quella centrale non rappresenta più l'area meno performante e ciò in virtù della ripresa di alcuni comparti manifatturieri. Tuttavia, per il perdurare della crisi di

altre attività manifatturiere, si ritrovano in quest'area territori provinciali con andamenti positivi dell'artigianato locale e altri con andamenti negativi.

- L'artigianato delle province dell'area nord-costiera (Lucca, Massa Carrara e Pisa) ha andamenti di fatturato totalmente disomogenei;
- Viceversa, l'artigianato delle province dell'area sud costiera che, negli ultimi anni, si era comportato meglio di altri, presenta andamenti ovunque tendenzialmente negativi.

La tabella 2 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69.

Da questa emerge ancora una volta il proseguimento della fase critica dell'economia distrettuale con variazioni medie di fatturato, per quanto concerne i settori di specializzazione produttiva, molto negative e globalmente peggiori del dato medio regionale. La variazione media di fatturato nei settori di specializzazione produttiva dei distretti è di segno opposto a quella del manifatturiero in generale. È pesantissimo il dato del distretto orafa aretino, il cui dato ricorda inevitabilmente lo stato di sofferenza a lungo attraversato dal distretto tessile di Prato e al corrispondente processo di ridimensionamento strutturale. Emergono tuttavia distretti i cui settori di specializzazione registrano importanti recuperi, ma ciò sembra non dipendere tanto dal settore quanto dalla specifica configurazione produttiva: a fronte di un marcato recupero dell'abbigliamento empoiese (che nel tempo è stato forse, fra quelli della moda, quello che si è mediamente meglio comportato) si assiste ad un dato negativo di quello del Casentino. Quello dell'abbigliamento empoiese si

*La moda manifesta importanti segni di ripresa in più aree provinciali. La metalmeccanica cresce ovunque ma perde nel pisano. Soffrono più frequentemente le altre attività manifatturiere*

*Le province di Pisa e Arezzo sono quelle in maggiore difficoltà, e stenta ancora l'economia pratese, dove tuttavia è di buon auspicio il recupero registrato nel secondo semestre del 2006*

*Prosegue la fase critica dei distretti manifatturieri con variazioni di fatturato, nei settori di specializzazione molto peggiori della media dell'artigianato e soprattutto della media del manifatturiero*

Distretti	Settore manifatturiero				Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali		Altre manifatt.	Totale manifatt.			
Arezzo	Orafo	-11,0	2,7	-6,1	-0,4	-1,7	-5,2
Capannori	Carta editoria	-0,7	0,0	-0,1	-2,4	-0,7	-0,8
Carrara	Lapideo e pietre	-4,9	0,1	-1,7	-0,1	-4,6	-1,7
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-2,3	-1,4	-1,6	-7,2	-3,1	-3,1
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	0,5	-1,4	-1,1	-0,3	-7,4	-1,6
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	5,6	0,4	1,9	-4,0	-6,4	-0,2
Poggibonsi	Legno e mobili	-0,5	-0,7	-0,6	-1,2	-2,0	-1,0
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-1,9	0,4	-0,9	-6,1	-2,5	-1,8
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	1,9	-0,8	1,4	-19,9	-6,9	-3,0
Sinalunga	Legno e mobili	-0,1	-0,3	-0,3	-8,1	-0,5	-2,2
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	3,8	5,6	5,2	-5,7	-5,5	2,4
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-5,2	0,9	-0,2	-1,1	-5,5	-1,2
TOTALE DISTRETTI		-3,2	0,9	-1,0	-4,9	-3,4	-2,0

**Tabella 2**  
Andamento del fatturato nel 2006 per distretti e settori d'attività  
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

*Appare grave la situazione del distretto orafa aretino, dove il ripetersi di rilevanti variazioni negative di fatturato non può che premere per processi di ridimensionamento settoriale*



*Il grande recupero dell'abbigliamento empoiese e le differenti performance fra distretti dello stesso settore di specializzazione dovrebbero essere approfondite per definire strategie di intervento più efficaci*

caratterizza inoltre per un deciso recupero rispetto al segno negativo rilevato al termine del primo semestre. Il recupero del settore pellettiero non è corrisposto ad una crescita di tutti i corrispondenti distretti. Ad esempio, quello del Valdarno si comporta molto meglio di quello della Valdinievole. Queste differenze di comportamento fra distretti dalla specializzazione simile può ricondursi proprio a modelli di mercato differenziati e le cui differenze potrebbero essere di approfondimento in funzione dell'individuazione di modelli di intervento più efficaci.

Peggiora rispetto al primo semestre il dato già negativo del distretto lapideo di Carrara. I distretti del mobile, sia di Sinalunga che di Poggibonsi sembrano attraversare una fase stagnante anche se va considerato il netto recupero sul piano del fatturato rispetto alla prima parte dell'anno.

Come già evidenziato in passato, l'andamento delle specializzazioni distrettuali si ripercuote negativamente su tutta l'economia del distretto, ma su cui si fa sentire anche il peso della fase negativa dei servizi e dell'edilizia.

## 2.2 Occupazione

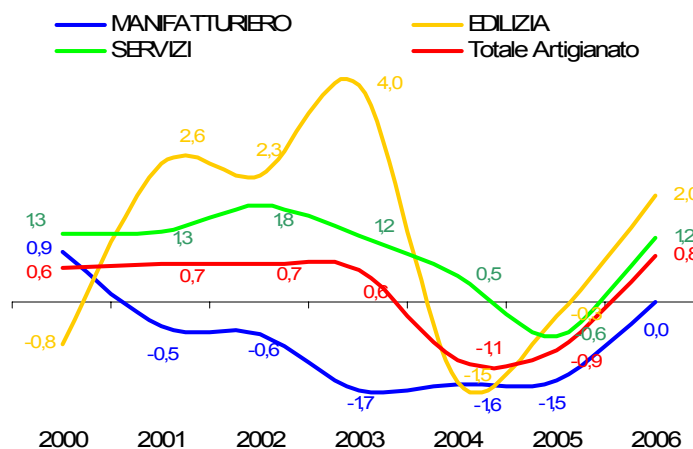
*Migliora la situazione occupazionale nell'artigianato con una crescita netta di addetti consistente, verificatasi soprattutto nei settori più in crisi (edilizia e servizi)*

Anche i dati sull'occupazione confermano l'andamento positivo avviatosi nell'anno concluso: il grafico 10 illustra emblematicamente come la curva dei saggi di occupazione artigiana si sia invertita dopo il 2005. È importante il fatto che la ripesa riguardi soprattutto i settori attualmente in crisi come l'edilizia e i servizi e ciò potrebbe

essere indicativo di una prossima fase più positiva anche per questi settori. La ripresa dell'occupazione che è così marcata da tradursi in un incremento di circa tremila unità al termine del 2006 rispetto alla fine dell'anno precedente e soprattutto registrando un marcato recupero rispetto alla perdita di occupati rilevata al termine del

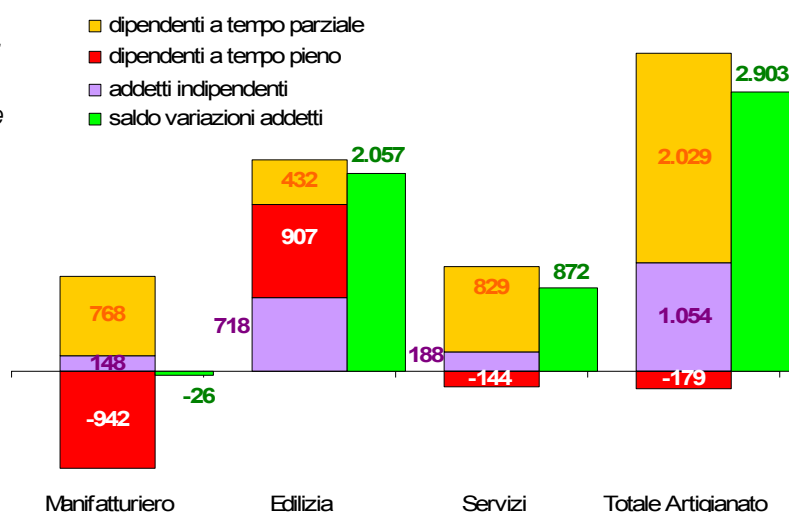
**Grafico 10**

Andamento degli addetti alla fine di ogni anno rispetto alla stessa data dell'anno precedente, per macro settore (variazioni percentuali)



**Grafico 11**

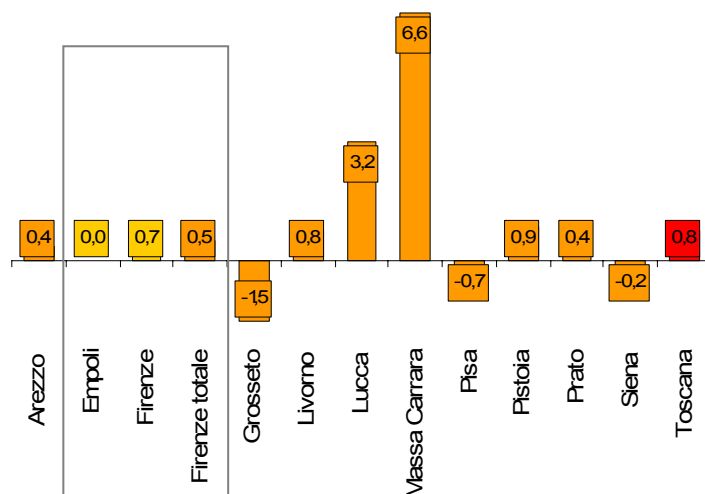
Variazioni assolute degli addetti al 31/12/2006 rispetto al 31/12/2005, per macro settore e tipologia d'impiego



primo semestre dell'anno da poco concluso. Il manifatturiero è l'unico settore dove l'occupazione non cresce (il saldo è lievemente negativo e risulta un po' peggiore se si tiene conto della perdita di addetti avvenuta nella componente a tempo pieno, compensata con unità di lavoro a tempo ridotto). Anche nei servizi l'occupazione cresce attraverso formule di lavoro a tempo parziale (servizi) e in gran parte a discapito di forme a tempo pieno.

Quindi, senza negare l'indubbio valore della crescita occupazionale registrata, dobbiamo continuare a tenere presente il costante processo di ricerca di forme di occupazione sempre più flessibili e ciò forse non come condizione da sanare, ma

come condizione necessaria per la sopravvivenza dell'impresa artigiana; impresa che per caratteristiche strutturali e competitive resta un soggetto fragile che non può permettersi di sostenere strutture aziendali troppo impegnative o vincolanti. La crescita più marcata di addetti avviene nell'edilizia, la quale rappresenta spesso il luogo in cui vanno a ricollocarsi anche parte dei lavoratori fuoriusciti dai settori manifatturieri. Il dato di forte crescita dei lavoratori indipendenti nell'edilizia può essere indicativo del fenomeno, tuttora in corso, di tale settore come contesto di ricollocazione professionale per chi fuoriesce da altri. L'edilizia è anche il settore in cui torna a crescere la componente di addetti dipendenti a tempo pieno, segnando un recupero, in questa tipologia di occupati,

**Grafico 12**

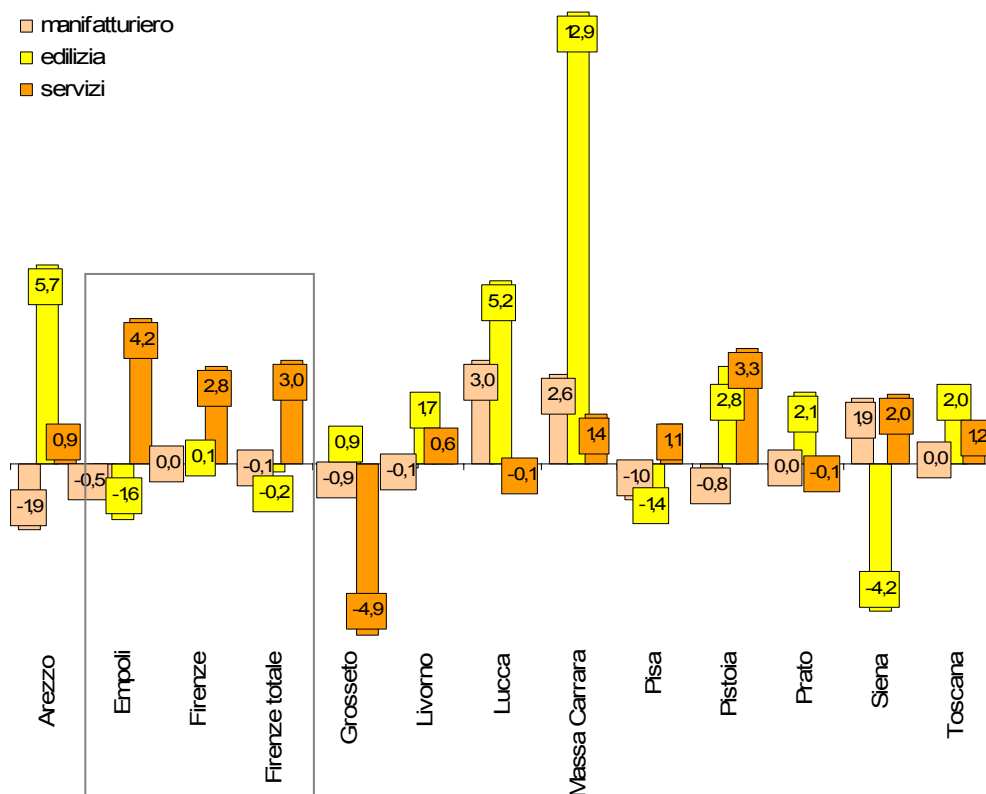
Andamento degli addetti per aree territoriali  
(Variazioni percentuali al 31/12/2006 rispetto al 31/12/2005)

Macro-settori/ classe dimens.	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
Manifatturiero	0,0	0,2	-0,2	-1,1	9,2
1-5 addetti	1,3	0,2	4,2	3,2	8,2
6 e oltre addetti	-1,0	0,3	-1,5	-2,2	10,3
Edilizia	2,0	1,2	3,1	2,3	13,7
1-5 addetti	2,2	1,5	4,0	2,7	14,0
6 e oltre addetti	1,6	-0,8	2,5	2,0	13,1
Servizi	1,2	0,4	2,7	-0,7	16,7
1-5 addetti	1,2	0,2	4,5	-0,8	17,5
6 e oltre addetti	1,2	1,2	1,1	-0,7	15,0
Totale Artigianato	0,8	0,6	1,2	-0,1	12,3
1-5 addetti	1,6	0,7	4,2	2,2	12,7
6 e oltre addetti	-0,1	0,2	-0,3	-1,1	11,8

**Tabella 3**

Andamento degli addetti al 31/12/2006 rispetto al 31/12/2005 per macro-settori di attività, tipologia di rapporto di lavoro e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

manifatturiero  
edilizia  
servizi

**Grafico 13**

Andamento degli addetti per macro settori e province  
(Variazioni percentuali al 31/12/2006 rispetto al 31/12/2005)

Prosegue il fenomeno di sostituzione di forme di lavoro a tempo pieno con altre a tempo parziale e ciò appare coerente con la necessità di razionalizzazione e di maggior sostenibilità di un tessuto produttivo fin troppo vulnerabile

*La micro impresa rimane la tipologia meglio capace di salvaguardare l'occupazione e sembra rappresentare, la tipologia verso cui tende ad evolvere l'azienda artigiana. È prioritario studiare forme di sostegno maggiormente tarate sulla piccola e micro impresa e sul suo sviluppo*

*L'occupazione artigiana cresce in quasi tutte le province toscane, eccetto quelle di Grosseto, Siena e Pisa. Sono ancora le componenti manifatturiere a perdere più diffusamente addetti, segno di una stabilità non ancora raggiunta in questi settori*

*Prato manifesta segni di ripresa occupazionale, mentre sembra rallentare il processo di crescita nell'area meridionale e sud-costiera della regione*

rispetto alla metà dell'anno, di circa 2000 unità.

Prosegue anche l'altro fenomeno caratteristico dell'occupazione artigiana, ovvero quello per cui l'occupazione diminuisce o cresce di meno nelle aziende artigiane più strutturate rispetto alle forme micro-imprenditoriali, queste ultime chiamate più delle altre a mantenere e salvaguardare gli addetti (tabella 3). Si ricorda nuovamente che questo fenomeno può risultare frutto di una tenuta occupazionale solo apparente: perdere occupati nella micro-impresa equivale spesso a dover chiudere l'impresa e quella che chiude sparisce dal campione da noi indagato e viene meno un dato di segno negativo. Tuttavia occorre tenere conto di fenomeni altrettanto reali che giustificano la maggiore attitudine della micro impresa a creare o salvaguardare occupati:

- è quasi certamente vero che la dimensione micro consente di raggiungere un equilibrio economico-finanziario in modo assai più agile di strutture più pesanti sul piano dei costi fissi. La remunerazione del lavoro del titolare e dei suoi collaboratori familiari, tipologia d'impiego che incide in modo molto più rilevante nelle strutture molto piccole, rappresenta infatti un fattore di costo assai più flessibile di quello legato a forme d'impiego dipendente. In questo modo l'azienda matura una maggiore capacità di resistenza e sopportazione di fronte alle fasi economicamente avverse. Peraltro su questo principio fondiamo una delle nostre idee di razionalizzazione del tessuto micro-imprenditoriale, di cui si è parlato in precedenza.
- La debolezza dell'impresa artigiana di fronte agli scenari competitivi attuali e internazionali sembra spingerla verso un progressivo ridimensionamento e un

alleggerimento strutturale, collocandosi, al tempo stesso, in nicchie di mercato sempre più ristrette. Tutto ciò nonostante si predichi da tempo la necessità di una crescita dimensionale delle imprese.

- Se da una parte il ridimensionamento aziendale rappresenta il fenomeno tipico che accompagna l'impresa alla sua espulsione dal mercato (tanto che concentrare l'occupazione nelle forme sempre più piccole potrebbe significare collocarla nell'anticamera della cessazione dell'attività lavorativa) da un'altra, proprio per evitare un epilogo troppo negativo, non attuare politiche di reale sostegno e sviluppo pensate a misura della piccola impresa potrebbe rivelarsi scelta scellerata. A tal fine si richiama l'opportunità e necessità di pensare a forme di sostegno di forte valenza finanziaria (cioè che realmente aiutino a sostenere sin dall'origine progetti di sviluppo aziendale) che permettano alla piccola impresa di sopperire alle proprie reali difficoltà di accesso al sistema del credito e tramite il suo progetto di rilancio puntare ad un'occupazione interna più qualificata.

Dal punto di vista territoriale, si riducono notevolmente le aree provinciali con perdita di addetti e laddove la perdita si verifica, ciò avviene per variazioni molto contenute. La crescita è marcata ancora una volta nell'area costiera, soprattutto settentrionale (Massa Carrara e Lucca) ma risulta positiva anche nell'area centrale, dove si registra finalmente una variazione positiva anche nella provincia di Prato. Le sole province in perdita di occupati sono quelle di Grosseto e Siena, nell'area meridionale e quella di Pisa nell'area costiera centrale (grafico 12). Si può dire che tutti i territori provinciali tendono a recuperare occupati artigiani rispetto a quanto rilevato al termine del primo semestre del 2006, salvo

**Tabella 4**

*Andamento degli addetti al 31/12/2006 per distretti e settori d'attività  
(Variazioni percentuali rispetto al 31/12/2005)*

Distretti	Settore manifatturiero				Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	-7,4	0,5	-3,5	1,3	1,4	-1,7
Capannori	Carta editoria	-1,6	3,7	3,2	6,9	-2,2	3,2
Carrara	Lapideo e pietre	-1,9	4,0	2,5	15,7	3,2	7,3
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,1	-2,5	-2,7	10,1	0,0	1,7
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	0,8	-2,3	-1,7	-9,6	1,5	-3,6
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-1,3	-0,3	-0,7	3,0	2,9	0,9
Poggibonsi	Legno e mobili	-0,4	1,4	0,7	-9,4	-1,6	-3,3
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-0,6	1,6	0,1	1,5	0,1	0,4
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-0,8	-2,7	-1,3	-1,1	2,3	-0,8
Sinalunga	Legno e mobili	1,8	1,6	1,7	3,5	10,3	3,4
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	0,9	0,6	0,7	-0,6	-2,8	-0,2
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	3,1	-0,2	0,7	1,7	4,7	1,8
TOTALE DISTRETTI		-1,7	0,9	-0,2	3,0	0,9	0,8

quelli di Grosseto e Siena e Pisa, che viceversa regrediscono. Il recupero risulta molto marcato nelle province di Livorno, Lucca e Massa Carrara, poiché a metà anno vi avevamo registrato i dati di gran lunga peggiori della regione.

Nella province sono ancora numerose le variazioni occupazionali negative all'interno dei locali settori manifatturieri e ciò è sintomatico di una ripresa non ancora realizzata e di una stabilità ancora da conseguire. Tuttavia vi sono aree (Lucca, Massa Carrara, Siena) in cui la crescita di addetti dei comparti manifatturieri è significativa. Le maggiori fluttuazioni si verificano nell'occupazione edile, dove si registrano, in alcune province, variazioni straordinarie forse non corrispondenti ad una crescita reale di addetti (i dati particolarmente elevati delle province di Massa Carrara, di Arezzo o di Lucca potrebbero essere in parte determinati da processi di emersione di situazioni di lavoro non regolari all'interno dei locali settori edili). Risulta viceversa molto accentuata la perdita di addetti nell'edilizia artigiana della provincia di Siena.

L'occupazione nei settori del terziario artigiano ha andamenti molto oscillanti, con province in cui cresce in modo molto marcato (Firenze in generale, Pistoia) e rari casi in cui si registrano perdite molto marcate (Grosseto).

In sintesi, rispetto alle diverse province, si può dire che:

- alla fine dell'anno, a causa di un'inversione nel dato rilevato a metà anno, rallenta la crescita occupazionale nelle aree meridionale e sud-costiera e in particolare nella province di Grosseto e di Siena. Per quest'ultima la perdita risulta tutto sommato molto limitata ma su di essa grava molto la marcata contrazione dell'occupazione nell'edilizia, mentre viceversa segna un buon recupero quella del manifatturiero.
- Prato manifesta segni di inversione della tendenza fortemente negativa finora subita e ciò grazie ad un arresto della perdita di occupati manifatturieri, supportato da una limitata crescita di quelli dell'edilizia
- All'interno della provincia di Firenze si assiste ad un comportamento piuttosto simile dell'occupazione nell'area empolesse e in quella strettamente fiorentina in conseguenza di un'occupazione manifatturiera ed edile piuttosto stagnante, insieme ad un andamento più brillante di quella del terziario.
- Nonostante i dati estremamente negativi del comparto orafa, l'occupazione

artigiana aretina rimane positiva, ma solo grazie al marcato recupero della componente edile;

- il dato straordinario dell'edilizia nella provincia di Massa Carrara si contrappone ad altrettanti molto negativi rilevati nei periodi precedenti. Tali fluttuazioni marcate potrebbero essere legate anche a fenomeni puramente "formali", come quelli di emersione di forme di lavoro non regolari, cui corrisponderebbe una variazione reale sostanzialmente più limitata.
- Pistoia conferma il dato positivo registrato a metà anno grazie ad una buona vitalità dei settori edili e del terziario artigiano;
- viceversa diviene negativo il dato di Pisa a causa di una perdita di addetti nel manifatturiero e nell'edilizia;
- Livorno, come dicevamo, segna un deciso recupero rispetto al dato del primo semestre e ciò in virtù di un nuovo incremento di occupati edili.
- Infine il dato sull'occupazione artigiana nella provincia di Lucca risulta uno dei più elevati, nonostante che a metà anno presentasse uno dei dati peggiori nell'ambito regionale. L'incremento risulta non solo dipendente dall'andamento degli addetti dell'edilizia ma anche da un saggio di crescita di quelli manifatturieri anch'esso molto elevato.

L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 4), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

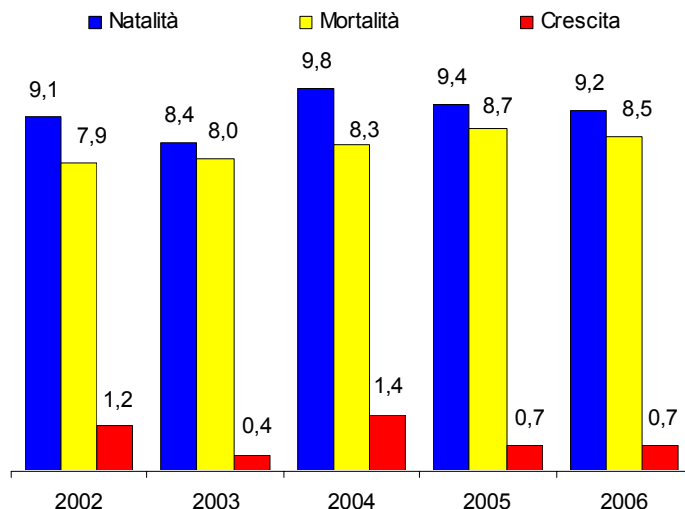
- prosegue lo stato di debolezza dell'economia distrettuale anche dal punto di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati sempre superiore alla media regionale.
- I dati sono ancora negativi nella maggior parte dei distretti e soprattutto in quelli orafa aretino e del tessile del Casentino. Sembra di buon auspicio la crescita di occupati all'interno del distretto della Valdinievole. I distretti del mobile, pur registrando variazioni di segno opposto, sembrano soffrire di meno. Prosegue infine lo stato di sofferenza del distretto cartario di Capannori e di quello lapideo di Carrara.
- La dinamica negativa nei settori di specializzazione produttiva è spesso compensata dalle dinamiche occupazionali degli altri settori

*Prosegue la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione più marcata nei settori di specializzazione produttiva e soprattutto in quello orafa e in quello della moda casentinese. Prosegue lo stato di sofferenza occupazionale dei distretti cartario di Capannori e lapideo di Carrara*

## 2.3 Dinamica delle imprese artigiane

**Grafico 14**

Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane non agricole in Toscana  
(Tassi percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



Stabile, rispetto al 2005, il tasso di crescita delle imprese artigiane toscane

Anche nel 2006 la crescita del comparto artigiano è da attribuirsi esclusivamente all'edilizia mentre arretrano servizi e manifatturiero

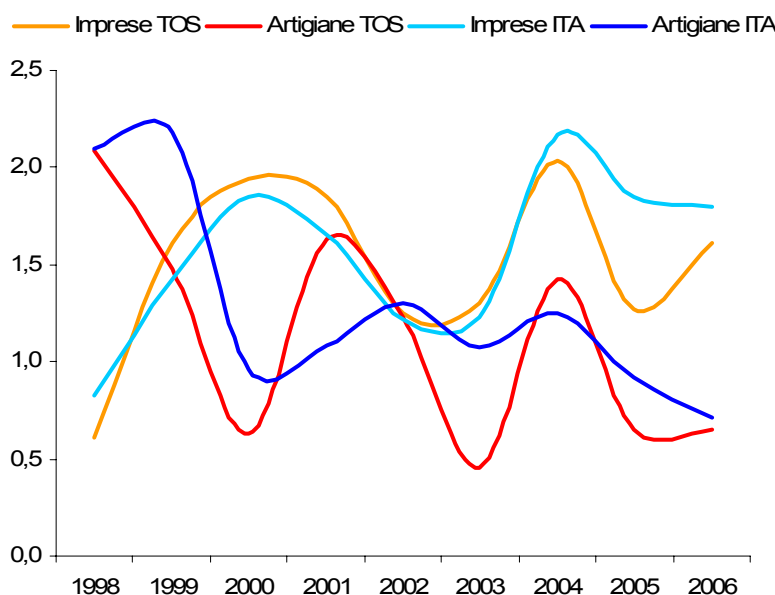
Il tasso di crescita delle imprese artigiane non agricole toscane del 2006 si posiziona sul medesimo livello raggiunto nel 2005, +0,7% (Grafico 14). Tale risultato è il frutto di una leggera riduzione del tasso di mortalità d'impresa, passato dall'8,7% del 2005 all'8,5% del 2006 e di una contrazione del tasso di natalità, passato nel giro di un anno dal 9,4% al 9,2%. Tuttavia, nonostante queste riduzioni, i tassi di natalità e di mortalità si mantengono ancora al di sopra della media degli ultimi cinque anni. Il saldo, positivo, tra iscrizioni e cessazioni al netto dell'agricoltura nel corso del 2006 risulta di 742 imprese: un valore sostanzialmente analogo a quanto registrato nel 2005 (+745 unità). A livello macro-settoriale nel 2006 l'edilizia si conferma, ancora una volta, come comparto determinante per la crescita

delle imprese artigiane registrate in Toscana: sono ben 2.080 le imprese edili aggiuntive nel 2006, pari ad una variazione del +4,5%. Da evidenziare come le imprese afferenti all'edilizia rappresentino, con il 41,5% del totale delle imprese non agricole, la quota più rilevante del tessuto imprenditoriale artigiano regionale. In assenza del forte contributo dell'edilizia la dinamica imprenditoriale artigiana non avrebbe avuto una variazione positiva dato che i servizi perdono 680 imprese (-2,2%) ed il manifatturiero ben 646 (-1,7%).

Nel confronto con l'Italia la Toscana evidenzia un andamento molto simile dei tassi di crescita delle imprese artigiane. Infatti, seppur con maggiori oscillazioni, il sistema artigianale risulta essere il meno dinamico distaccandosi abbastanza nettamente rispetto al sistema imprenditoriale complessivamente considerato (Grafico 15). A questo proposito l'artigianato, durante un 2006 che è stato complessivamente positivo da un punto di vista economico per il "sistema paese", ha evidenziato una certa difficoltà nell'agganciare il treno della ripresa. Considerando le macro ripartizioni territoriali l'artigianato toscano è stato trainato dalla costa (+1,2% il tasso di crescita, ancorché in rallentamento dal +1,6% del 2005), grazie alle rilevanti performance delle province di Lucca, Grosseto e Pisa soprattutto per

**Grafico 15**

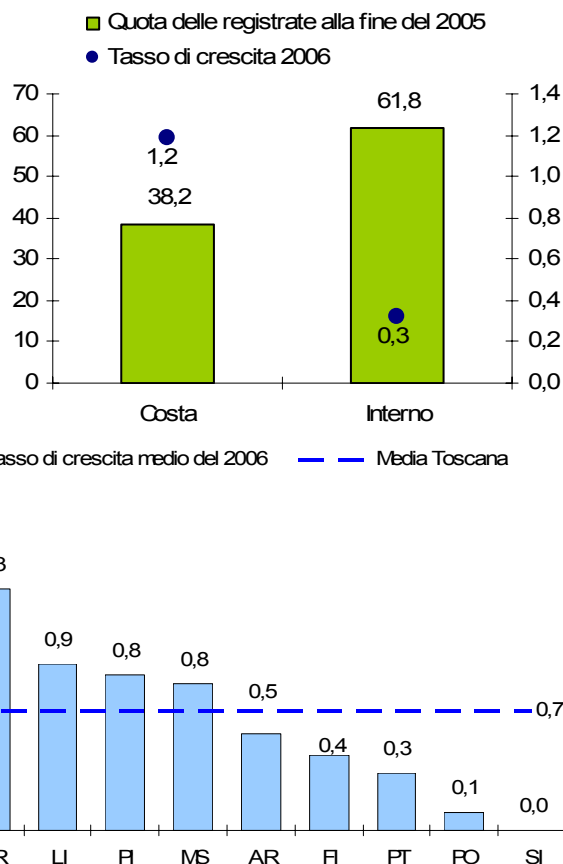
Andamento dei tassi di crescita delle imprese registrate  
(Valori percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



l'avanzamento dell'edilizia (Grafico 16). Per contro l'area interna è rimasta ancorata ad un +0,3% a causa delle difficoltà che ancora attraversano il manifatturiero specialmente nel sistema moda. A livello provinciale, si evidenzia una marcata differenziazione tra le province costiere e quelle dell'area interna in un quadro dove, comunque, ogni provincia risulta in crescita (Grafico 17). In particolare, si



evidenziano tassi di crescita al di sopra del punto percentuale a Lucca (+1,7%) e Grosseto (+1,3%). Per quanto riguarda Lucca la variazione è stata interamente determinata dal settore edile (+5,1% le imprese registrate pari a +337 unità) mentre hanno registrato variazioni negative tanto il manifatturiero (-0,7%, -30 imprese) quanto, e soprattutto, i servizi (-2,1%, -70 imprese). A Grosseto invece la situazione risulta parzialmente diversa. Infatti oltre alla forte crescita dell'edilizia (+5,1%, +132 imprese), si verifica un leggero avanzamento del manifatturiero (+0,9%, +14 unità) mentre perdono il 3,6% i servizi (-67 unità). Al di sopra della media regionale troviamo anche le province di Livorno (+0,9%), Pisa (+0,8%) e Massa-Carrara (+0,8%). Per Livorno e Pisa, si assiste ad un'evoluzione tutto sommato simile dei macrosettori sottostanti. In particolare la forte crescita del dell'edilizia (+5,0% a Livorno e +4,0% a Pisa) risulta in parte controbilanciata da una flessione nei servizi (-2,0% e -1,1% rispettivamente) mentre il manifatturiero perde "solo" l'1,0% e l'1,4%. Per quanto riguarda Massa-Carrara la crescita imprenditoriale risulta determinata non solo dall'edilizia (+3,8%, +93 unità) ma, almeno in parte, anche dal manifatturiero (+0,5%, +8 imprese) mentre i servizi arretrano del 3,3% (-53 unità). Le rimanenti province toscane evidenziano tassi di crescita inferiori alla media regionale mostrando ancora una volta come alla comune crescita dell'edilizia si

**Grafico 16**

Andamento delle imprese artigiane toscane per area geografica, 2006 (Valori percentuali -Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)

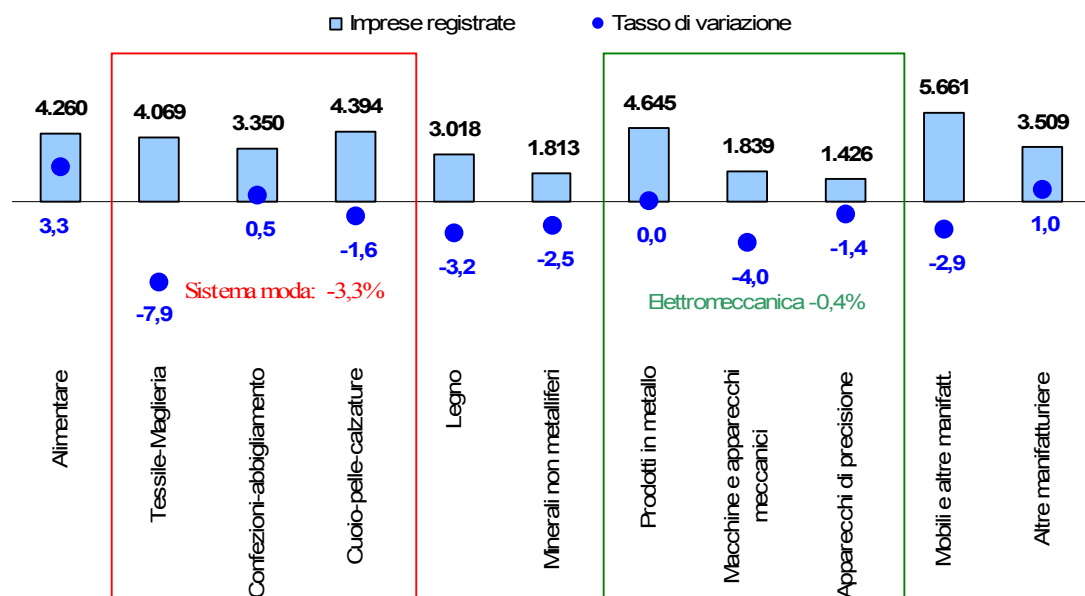
**Grafico 17**

Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane nelle province toscane, 2005 (Valori percentuali -- Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)

contrappongano forti flessioni non solo del sistema dei servizi ma anche del manifatturiero.

Le perdite del manifatturiero sono tutte particolarmente rilevanti: Pistoia perde infatti il -3,3% (pari a 122 imprese in meno), Siena il -3,2% (-68 unità) e Prato il -2,2% (-109 unità). Da rilevare, a Prato, una flessione del tessile-maglieria addirittura superiore al

Le province costiere sono quelle che registrano i migliori tassi di crescita

**Grafico 18**

Imprese artigiane manifatturiere registrate in Toscana e tassi di crescita nel 2006 (Valori assoluti e percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)

manifatturiero (-9,5%, pari a 212 unità in meno). In posizione leggermente migliore troviamo Firenze e Arezzo. In queste due province il manifatturiero arretra, rispettivamente, del 2,0% (-219 unità) e dell'1,2% (-50 unità). La riduzione delle imprese registrate nel settore dei servizi nelle cinque province che crescono al di sotto della media regionale, risultano particolarmente consistenti nei servizi di trasporto. Questo è ancora più vero ad Arezzo dove la flessione del 2,9% nei servizi (-83 imprese) è appunto concentrata nei servizi di trasporto (-5,6%, -40 imprese). Anche per Siena e Pistoia il ridimensionamento del comparto trasporti è particolarmente evidente, rispettivamente -6,0% (-38 imprese) e -6,9% (-42 imprese). Firenze invece (-1,9%, -162 imprese) vede una riduzione non solo dei servizi di trasporto (-2,8%, -68 imprese) ma anche del commercio (-2,6%, -47 unità) e degli altri servizi pubblici, sociali e personali (-1,4%, -39 unità).

Concentrandosi sui sub-comparti manifatturieri, il 2006 vede manifestarsi flessioni in quasi tutte le componenti (Grafico 18). In positivo troviamo soltanto l'alimentare (+3,3%, +135 imprese) e la categoria residuale delle altre manifatturiere (+1,0%). Arretrano invece l'elettromeccanica (-0,4%) a causa della flessione della meccanica (-4,0%, -77 unità) mentre rimangono stabili le imprese registrate nel settore dei metalli. Per quanto concerne il sistema moda (-3,3%, -406 unità) si rileva soprattutto la riduzione del tessile-maglieria (-7,9%, -350 imprese) e del pelli-cuoio-calzature (-1,6%, -73 unità) mentre recuperano, dopo un lungo periodo di difficoltà le confezioni-abbigliamento (+0,5%, +17 imprese). Per quanto concerne i rimanenti settori, continua la flessione nel comparto del legno (-3,2%, -100 unità) così come quello dei mobili e le altre manifatture (-2,9%, -167 unità) e dei minerali non metalliferi (-2,5%, -47 unità).

## 2.4 Investimenti

Il grafico 19 conferma il senso della ripresa del clima di fiducia fra gli artigiani: infatti sale leggermente, ma in modo regolare nell'ultimo biennio, la quota di imprenditori che aumentano gli investimenti. Il dato va inteso comunque come segnale positivo e ciò nonostante che la curva degli investimenti abbia una pendenza minore di quella del fatturato e che la quota di imprese con investimenti in aumento resti ancora limitata rispetto a quella che risultava all'inizio del periodo storico abbracciato dal grafico. È normale che dopo un periodo particolarmente duro, come quello degli ultimi 5 anni, si siano fiaccate le capacità di ripresa e le motivazioni degli imprenditori, tanto che la loro risposta non può essere per il momento particolarmente decisa. Incentivare l'azione di rilancio imprenditoriale da parte degli artigiani, mediante forme di sostegno finanziario più appropriate potrebbe adesso ridare grande impulso agli investimenti e tramite essi al consolidamento e allo sviluppo del settore.

La propensione ad investire è alta soprattutto nelle imprese più strutturate e tende ad aumentare al crescere della dimensione aziendale (grafico 20). Tuttavia anche nella micro impresa si verifica una leggera crescita della quota di aziende che aumentano gli investimenti. La micro impresa sembra agire sul mercato come fosse condizionata dal vincolo di mantenere una struttura il più agile e meno onerosa possibile, tanto da non essere adeguatamente motivata ad investire. Cresce considerevolmente, sia rispetto al 2005 che alla prima parte dell'anno 2006, la quota di imprese della moda che aumentano gli investimenti, anche se, all'interno del manifatturiero, la propensione ad investire resta ancora più elevata fra le aziende della metalmeccanica.

Cresce tantissimo rispetto all'anno

precedente e alla prima metà del 2006 la quota di imprese dei servizi che aumentano gli investimenti, soprattutto fra quelle di trasporto. (tabella 5). Il grafico 20 rappresenta visivamente quanto evidenziato in precedenza circa la maggiore propensione ad investire

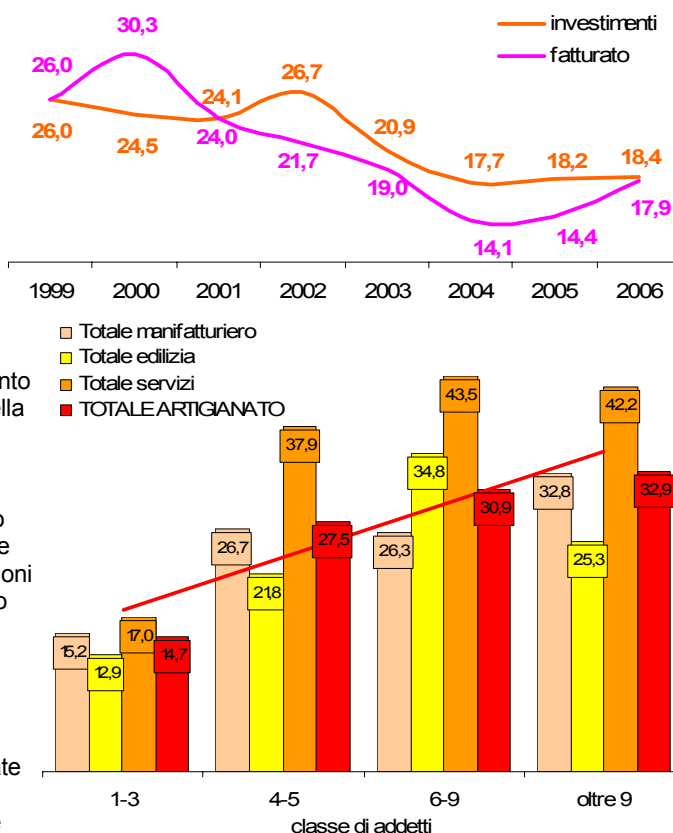


Grafico 19

Imprese artigiane che hanno dichiarato aumenti d'investimento, raffrontate a quelle che hanno dichiarato aumenti di fatturato rispetto all'anno precedente (variazioni percentuali)

Grafico 20

Andamento degli investimenti nel 2006, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto al 2005, al netto delle mancate risposte)

*Il senso del recupero del clima di fiducia è confermato anche dalla tendenziale ripresa della quota di imprese con investimenti in aumento*

delle aziende più grandi, qualsiasi sia il settore di appartenenza. Esiste infatti una relazione lineare fra dimensione aziendale e percentuale di aziende che aumentano gli investimenti: come dicevamo, la bassa propensione ad investire delle imprese più piccole deriva probabilmente dalla necessità di mantenere molto basso il punto di equilibrio economico finanziario. Appare in ogni caso molto importante la marcata crescita della propensione ad investire delle aziende di dimensioni intermedie, sia nella versione piccola da 6 a 9 addetti, che di quella micro da 4 a 5 addetti. Ciò potrebbe essere segno di scelte imprenditoriali votate a superare quella logica di progressivo ridimensionamento cui finora sono sembrate relegate e potrebbe essere quindi testimonianza di un ritorno della volontà di svilupparsi e crescere.

*La propensione ad investire resta in relazione lineare con la dimensione aziendale. Ciò può dipendere dalla necessità della micro impresa di mantenere molto basso il punto di equilibrio economico-finanziario tramite una struttura molto leggera. È in ogni caso molto importante la crescita della quota di imprese che investono nelle dimensioni intermedie*

Settore	Classi di imprese per numero di addetti al 31/12/05				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	13,3	25,4	23,6	34,1	19,2
Metallmeccanico	18,4	29,5	21,2	31,8	21,6
Altre manifatturiere	14,7	26,2	31,8	31,6	19,9
<b>Manifatturiero</b>	<b>15,2</b>	<b>26,7</b>	<b>26,3</b>	<b>32,8</b>	<b>20,0</b>
<b>Edilizia</b>	<b>12,9</b>	<b>21,8</b>	<b>34,8</b>	<b>25,3</b>	<b>15,3</b>
Riparazioni	17,9	36,1	38,2	27,6	23,5
Trasporti	21,3	88,7	44,4	62,4	25,3
Servizi pers. e impr.	13,9	27,6	52,2	41,9	16,6
<b>Servizi</b>	<b>17,0</b>	<b>37,9</b>	<b>43,5</b>	<b>42,2</b>	<b>20,6</b>
<b>TOT. ARTIGIANATO</b>	<b>14,7</b>	<b>27,5</b>	<b>30,9</b>	<b>32,9</b>	<b>18,4</b>

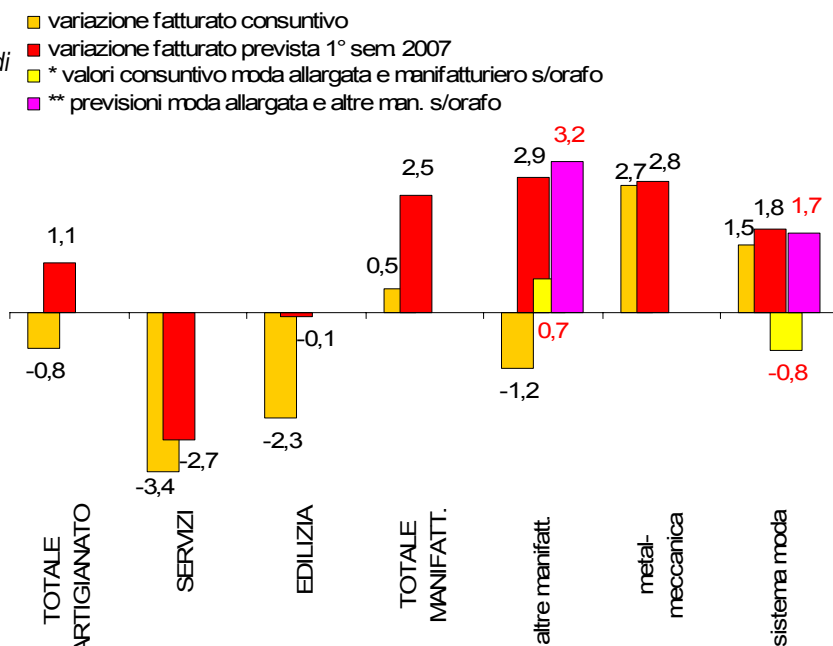
Tabella 5

Spesa in investimenti nel 2006 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto all'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

## 3.1 Fatturato

Grafico 21

Confronto fra variazioni medie di fatturato nel 2006 e variazioni medie previste per il 1° semestre 2007, per settori di attività



previsione contratta appare sintomatica di una situazione che resta comunque fragile per il mondo artigiano. Ecco pertanto che misure finalizzate ad incentivare gli sforzi di sviluppo imprenditoriale e possano quindi attivare nuove motivazioni, siano adesso di grande importanza. Come dicevamo le previsioni risultano molto basse nell'edilizia e inferiori a quelle espresse sei mesi or sono. Ciò fa

Le previsioni per il primo semestre 2007 trasmettono il senso di un clima di fiducia fra gli imprenditori artigiani che stenta a riprendere

Le previsioni sul fatturato appaiono contraddire il clima di crescente fiducia finora colto: la variazione media di fatturato attesa è inferiore a quella rilevata alla fine del 2005 per il primo semestre del 2006 e risulta in diminuzione rispetto a quanto colto a metà anno.

Si può dire quindi che il livello di fiducia resta piuttosto basso, con una stima di crescita di fatturato totale artigiano prevista nell'ordine medio dell'1,1%. Questa variazione rappresenta il dato peggiore mai rilevato, per quanto riguarda i primi semestri di ogni anno.

Tuttavia ciò sembra strettamente riconducibile ad un minore ottimismo nei servizi e nell'edilizia, mentre le previsioni nel manifatturiero sembrano più positive e in linea con quelle espresse un anno fa.

Al di là di questo ragionamento, il dato previsionale resta comunque modesto e ciò può ritenersi valida testimonianza di come la ripresa delle attività artigianali sia percepita come fatto tutt'altro che certo. Inoltre la

sorgere più di un dubbio sulla possibilità di ripresa del settore almeno nella prima parte del 2007. Analogamente, nonostante la crescita registrata sul piano degli addetti, resta molto negativo il clima di fiducia nei servizi, con previsioni addirittura peggiori di quelle rilevate un anno fa.

Appare viceversa molto incoraggiante il dato delle altre attività manifatturiere, settore che, fra quelli manifatturieri, si è rivelato finora meno reattivo.

Le previsioni per il primo semestre 2007 trasmettono quindi il senso di un clima di fiducia degli imprenditori difficile da ricomporre, come se il lungo periodo recessivo avesse davvero fiaccato le forze aziendali e occorresse adesso una ripresa reale e non troppo breve per ridare davvero impulso all'azione imprenditoriale.

Entrando nel merito dei dati illustrati nel grafico 23, si evidenzia quanto segue:

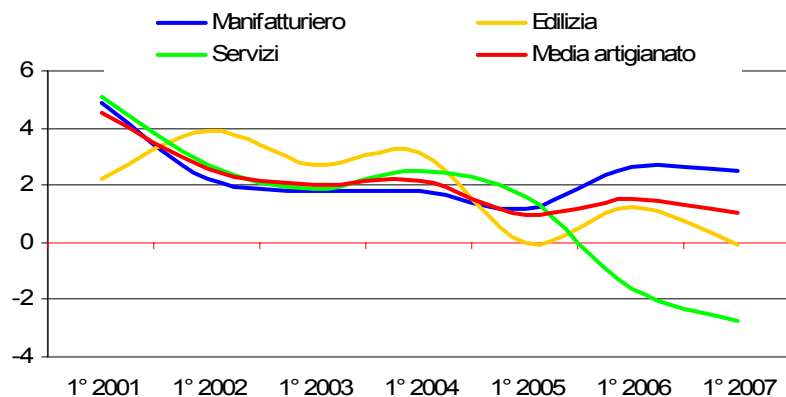
- tendono ad esaurirsi le previsioni sul fatturato di segno negativo fra i settori manifatturieri, sia rispetto a quanto

espresso un anno fa che a metà 2006;

- la maglieria torna a presentarsi come il sub-settore della moda in maggiore difficoltà, con una previsione appena negativa e comunque ben inferiore a quelle espresse per il

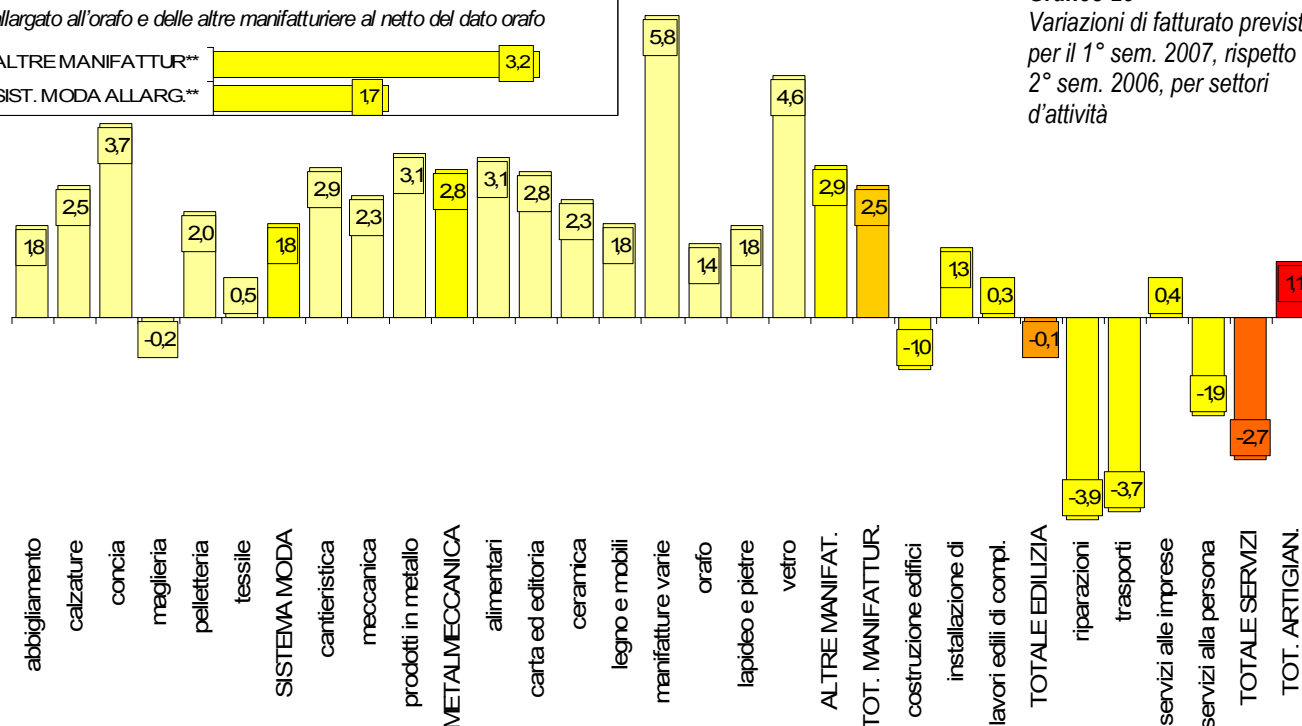
Grafico 22

Andamento delle previsioni sull'andamento del fatturato dei settori artigiani, per i primi semestri di ogni anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



In questo riquadro un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargato all'orafa e delle altre manifatturiere al netto del dato orafa

ALTRE MANIFATTUR**	3,2
SIST. MODA ALLARG**	1,7



**Grafico 23**

Variazioni di fatturato previste per il 1° sem. 2007, rispetto al 2° sem. 2006, per settori d'attività

- primo e il secondo semestre del 2006;
- viceversa resta alto il clima di fiducia nel settore conciario e pellettiero in generale. In questo quadro di ottimismo del comparto della pelle e del cuoio si colloca il marcato recupero delle attese nel calzaturiero
- il clima di fiducia continua a crescere lentamente nel settore dell'abbigliamento mentre resta stagnante nel comparto tessile.
- Tutti i sub settori metalmeccanici manifestano attese ancora positive, sebbene in leggero attenuamento rispetto a quelle formulate per il primo e il secondo semestre dell'anno passato.
- È molto incoraggiante, come si è già

detto, la previsione mediamente positiva delle imprese riconducibili alle altre attività manifatturiere. All'interno di queste, dove si ricorda condensarsi gran parte delle produzioni artistiche e tradizionali, si evidenzia la previsione nettamente positiva sul fatturato formulata dalle aziende del vetro; previsione che risulta di gran lunga superiore e di segno contrario a quella espressa un anno fa. Appaiono di buon auspicio anche le previsioni significativamente positive in altri settori importanti del comparto, come quello della ceramica o del lapideo o della lavorazione del legno e dei mobili.

- per quanto riguarda il settore orafa, le

*Le previsioni sul fatturato per il manifatturiero restano in linea con quelle espresse un anno or sono. Peggiorano quelle per l'edilizia e in modo ancora più marcato per i servizi, dove ormai il pessimismo appare uno stato d'animo difficilmente superabile nel breve periodo*

Distretti	Settore manifatturiero				Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali		Altre manifat.	Totale manifat.			
Arezzo	Orafo	1,4	4,5	2,6	0,3	-1,2	2,1
Capannori	Carta editoria	3,9	2,9	3,1	-3,5	-1,2	0,6
Carrara	Lapideo e pietre	2,5	2,6	2,6	1,0	0,9	1,9
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,3	2,7	1,3	-8,5	-0,2	-1,1
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	1,5	5,1	4,6	4,7	-1,6	4,0
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,9	1,1	1,4	0,4	-7,7	0,1
Poggibonsi	Legno e mobili	2,5	4,4	3,7	-1,5	0,4	1,9
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,2	-1,2	0,1	-2,2	-1,8	-0,4
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	1,9	4,5	2,4	-10,5	-1,9	0,2
Sinalunga	Legno e mobili	0,7	-0,6	-0,4	-0,1	-3,1	-0,5
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	0,6	2,4	2,0	1,4	-1,7	1,6
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	1,4	1,5	1,5	-1,0	1,0	0,9
TOTALE DISTRETTI		1,5	2,0	1,8	-1,8	-1,3	0,8

**Tabella 6**

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2007 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2006)



*Appaiono di buon auspicio le previsioni significativamente positive in settori tradizionali importanti e duramente provati, come, oltre a quelli della moda, quelli del vetro, della ceramica, orafa. Resta alto il clima di fiducia nelle attività metalmeccaniche*

*Sono di nuovo moderatamente positive le previsioni sul fatturato nei distretti con riferimento ai settori di specializzazione produttiva*

previsioni sul fatturato sono tutto sommato contenute, tuttavia sono di segno inverso a quelle registrate al termine del primo semestre dell'anno concluso per la seconda parte dell'anno. Questo cambiamento di segno potrebbe intendersi come primo passo verso un ritorno della fiducia in un comparto duramente provato.

- Come dicevamo il clima di fiducia nell'edilizia artigiana peggiora ulteriormente soprattutto in quei sub-settori dove si sono registrati i peggiori dati di consuntivo ovvero in quelli delle costruzioni di edifici. Probabilmente previsioni così contratte non vanno interpretate come un peggioramento dell'andamento settoriale, ma come un passaggio necessario verso variazioni di fatturato positive sulla scia della tendenza positiva avviata dal 2006.
- Peggiora drasticamente il clima di fiducia fra le imprese dei servizi, con previsioni di fatturato decisamente negative nei trasporti e nelle riparazioni e nei servizi

alla persona. Dati così nettamente negativi rimandano la sensazione di un settore, quello dei servizi artigiani estremamente vulnerabile e dalle prospettive, anche nel medio termine, limitate.

È abbastanza buono il clima di fiducia nei distretti manifatturieri almeno con riferimento ai settori di specializzazione produttiva (tabella 6): la variazione media prevista di fatturato è lievemente inferiore a quella calcolata per il primo semestre 2006, ma superiore a quella stimata a metà anno per il secondo semestre. Rimane un solo segno negativo e in particolare in quello del tessile-abbigliamento casentino, ovvero di uno dei distretti maggiormente provati nel 2006. Nei restanti settori, almeno riguardo ai settori di specializzazione produttiva, i segni sono tutti positivi, anche nel distretto orafa aretino. Le previsioni mediamente positive sul fatturato artigiano nei distretti peggiorano a causa di quelle relative ai settori non di specializzazione produttiva e soprattutto a quelli dell'edilizia e dei servizi.

## 3.2 Occupazione e investimenti

Le previsioni sull'andamento dell'occupazione appaiono migliori di quelle del fatturato, con saggi di crescita stimati ben superiori a quelli di un anno fa. Le previsioni positive si attestano su livelli analoghi per tutti i macro-settori, oscillanti attorno al 2%. Le variazioni previste per l'occupazione manifatturiera artigiana migliorano anche rispetto a quelle per il secondo semestre del 2006 e, nonostante tutto, crescono anche per gli addetti dei servizi.

L'edilizia registra previsioni di crescita più limitate sia di quelle formulate alla fine del 2005 che a metà 2006, ma pur sempre in un quadro sempre positivo (grafico 24). La situazione rimane abbastanza mobile con una quota di imprese che prevedono stabilità di occupati sempre molto rilevante, ma sugli stessi livelli di quanto rilevato alla fine del 2005 rispetto alle previsioni per il primo semestre

2006. Inoltre la situazione appare ancora più mobile se si osservano le quote delle imprese che prevedono aumentare occupati: tale quota cresce ulteriormente, anche rispetto a sei mesi fa, per il manifatturiero, mentre si riduce

sensibilmente per l'edilizia e i servizi. Complessivamente, quindi, dalle previsioni sull'occupazione emerge il senso di un clima di fiducia comunque migliorato. La conclusione che ne traiamo è dunque che, il 2007 non si caratterizzerà per una crescita importante del fatturato artigiano ma probabilmente renderà possibile quella stabilizzazione della situazione che auspicavamo sei mesi or sono, a partire da un recupero sul fronte delle maestranze.

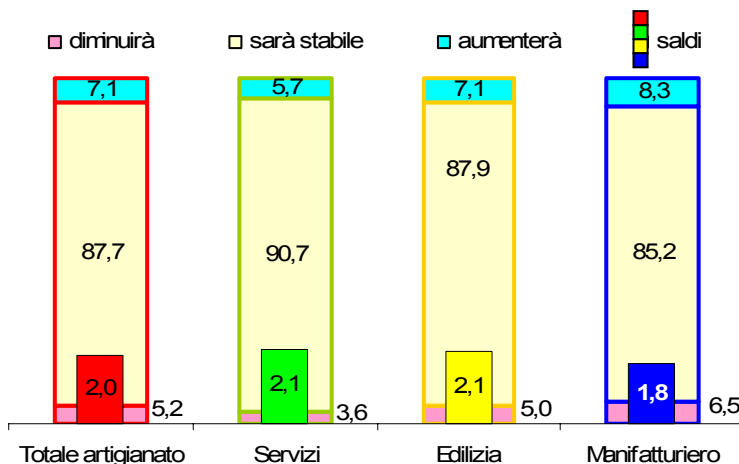


Grafico 24

Previsioni sull'andamento dell'occupazione 1° sem. 2007, (percentuali di risposta rispetto al 2° sem. 2006, al netto delle mancate risposte)

Restano positive le previsioni sull'occupazione in tutti i comparti. Migliorano soprattutto nel manifatturiero

Settore	Classe di addetti (al 31/12/04)				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	6,2	21,7	10,0	16,1	10,2
Metalmecanico	12,1	18,1	22,9	25,6	15,6
Altre manifatturiere	9,1	21,0	20,3	25,3	13,5
<b>Manifatturiero</b>	<b>8,9</b>	<b>20,6</b>	<b>17,1</b>	<b>21,3</b>	<b>12,9</b>
<b>Edilizia</b>	<b>11,0</b>	<b>16,6</b>	<b>17,6</b>	<b>15,9</b>	<b>12,0</b>
Riparazioni	13,2	14,3	21,1	29,6	15,0
Trasporti	8,1	33,1	0,0	10,0	8,8
Servizi persona e impr.	11,2	23,7	27,9	26,4	13,1
<b>Servizi</b>	<b>10,6</b>	<b>20,9</b>	<b>20,0</b>	<b>22,9</b>	<b>12,3</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>10,3</b>	<b>19,5</b>	<b>17,6</b>	<b>20,7</b>	<b>12,4</b>

Tabella 7

Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 1° sem. 2007 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 2° sem. 2006, al netto delle mancate risposte)

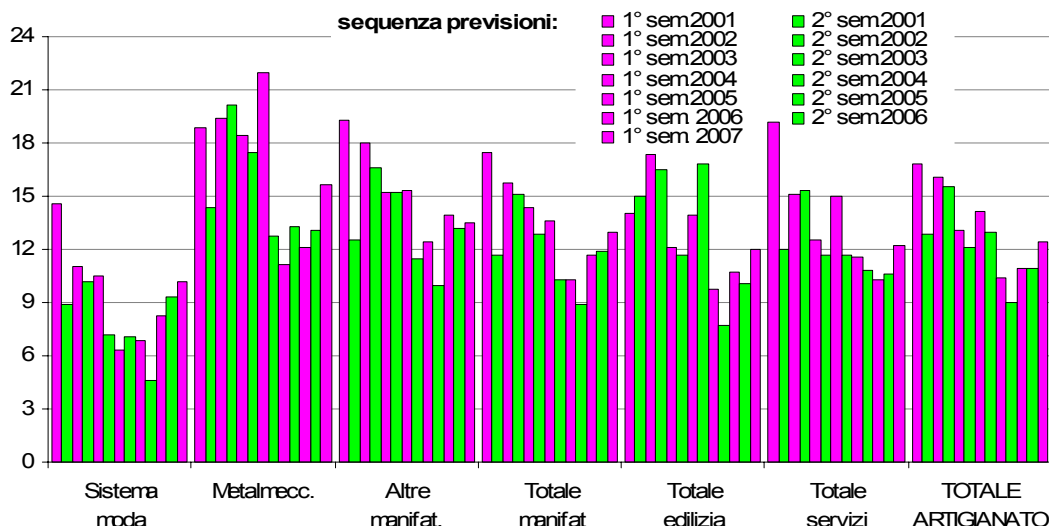
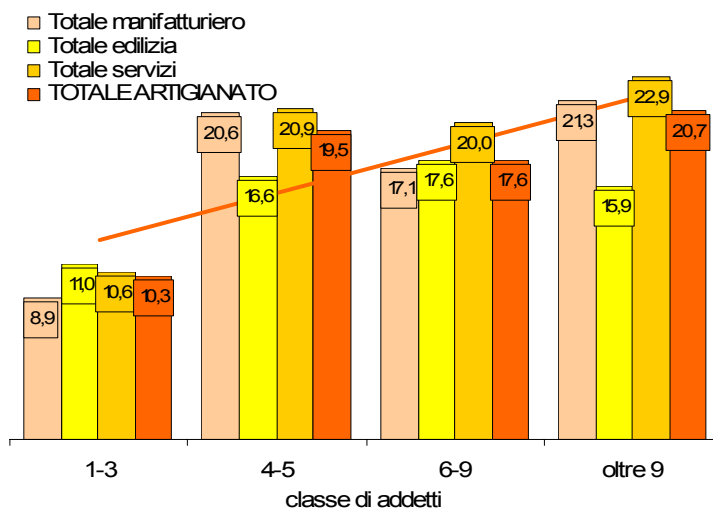


Grafico 25

Andamento delle previsioni sulla spesa d'investimenti per i primi e i secondi semestri di ogni anno dal 2001 ad oggi (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al semestre precedente)

**Grafico 26**

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 1° sem. 2007 per settore di attività e dimensione aziendale (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 2° sem. 2006)



Migliorano ulteriormente le previsioni sugli investimenti e ciò si verifica anche nei servizi, segno questo di uno sforzo diffuso dell'imprenditoria artigiana per affrontare al meglio le sfide del domani.

Cresce la propensione ad investire delle piccole imprese di dimensione intermedia

Anche le previsioni sugli investimenti per il semestre in corso rimandano la sensazione di un artigianato toscano che cerca di uscire dal guado, con una crescita sensibile della quota di imprese che prevedono aumentarli in tutti i settori. Dal raffronto fra previsioni semestrali sugli investimenti (quota di imprese che prevedono aumentarli) di cui al grafico 25 emerge come quelle inerenti il 1° semestre 2007 siano, per tutti i settori, tendenzialmente in aumento rispetto a quelle dei semestri immediatamente precedenti. Ciò, se non può ritenersi segno certo di un miglioramento del clima di

fiducia, è sicuramente indicativo dell'impegno delle imprese artigiane di attrezzarsi al meglio per la sfida che le attende.

Nel manifatturiero le imprese della moda restano ancora quelle meno propense ad investire, mentre viceversa sembra crescere sensibilmente, nei servizi, la quota di imprese delle riparazioni che prevedono aumentare gli investimenti. Resta molto ampia la differenza di comportamento, rispetto agli investimenti, fra micro-impresa e imprese più strutturate.

Tuttavia, dal grafico 26 si ha la sensazione di un cambiamento di atteggiamento delle tipologie intermedie, ovvero di quelle imprese molto piccole, che presentano tuttavia un minimo di struttura tale da costringere ad avere un atteggiamento più aggressivo sul mercato. La quota di imprese con 4-5 addetti, che prevedono aumentare gli investimenti nel primo semestre 2007 è adesso analoga, se non superiore, a quella delle imprese maggiori. Ciò accade con riferimento a tutti i settori, dal manifatturiero, all'edilizia, ai servizi.



## Nota Metodologica

### Obiettivi informativi

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della regione, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita al 2006, segue l'impostazione data alle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze in due subaree – area fiorentina e area empolesse), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

### Popolazione obiettivo e lista di campionamento

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2004. Questa lista registra 117.766 imprese artigiane attive<sup>2</sup>. Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali. In particolare segnaliamo le imprecisioni nella variabile addetti, nella codifica del settore di attività e del comune di appartenenza e soprattutto l'assenza del numero di telefono, mancante nel 40% circa della popolazione e delle liste campionarie.

Per ovviare almeno in parte a questi problemi, nella fase di definizione del campione, si è provveduto ad imputare il numero di telefono per quelle imprese i cui numeri mancanti erano stati ricercati e trovati dalla Società di Rilevazione nell'indagine precedente. In questo modo la percentuale di telefoni mancanti nelle diverse liste campionarie è scesa dal 40% al 32% circa. Inoltre è stato chiesto alla Società di rilevazione di provvedere di cercare i numeri ancora mancanti.

### Strategia campionaria

#### – Disegno campionario

È stato adottato un disegno di campionamento a uno stadio con stratificazione della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati a 664. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria progettata è di 6.135 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di 6.132 imprese

#### – Stimatore

Sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.

#### – Stima degli errori campionari

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
- Area: da 1,7% a 3,0% per stime intorno al 10%; da 2,9% a 5,0% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,7% a 4,6% per stime intorno al 10%; da 4,5% a 7,6% per stime intorno al 50%;
- Distretti: da 2,1% a 5,0% per stime intorno al 10%; da 3,5% a 8,4% per stime intorno al 50%.

### Questionario e sua somministrazione

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da una società di rilevazione telefonica Pragma che ha somministrato il questionario con il metodo CATI nel periodo compreso tra l'8 gennaio e il 1 febbraio 2007.

### Qualità dei dati

È stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati. I principali risultati di questa analisi sono:

#### – Utilizzo delle liste

La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via. L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare la rilevazione ha rispettato l'ordine di accesso alle liste, e che la progressione nel ricorso alle liste sostituite è migliorata rispetto alle rilevazioni precedenti (la lista campionaria denominata "base" ha consentito di ottenere il 32,0% delle interviste complete e le successive 3 liste di imprese sostituite rispettivamente il 32,8%, 25,6% e il 9,6%); peraltro l'accesso alle liste non è uguale nei tre grandi macrosettori: migliore la situazione nel manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia;

#### – Allocazione programmata ed effettiva

La maggior parte delle differenze verificatesi tra l'allocazione programmata e quella effettiva della numerosità campionaria non ha comportato differenze di rilievo nella qualità delle stime. Fa eccezione, come peraltro accaduto anche nelle rilevazioni precedenti, il settore della "cantieristica" dove la caduta di risposta (delle 183 interviste programmate si sono ottenute 129 interviste completate) ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (il semintervallo di confidenza al livello di fiducia del 95% per stime intorno al 50% è passato dal 5,9% al 7,5%). Si segnala anche la caduta di risposta del settore "lavori edili" (da 362 a 260).

#### – Analisi degli esiti della rilevazione

Nel corso della rilevazione sono stati "lavorati" 18.672 numeri di telefono e ne sono stati utilizzati 14.689. Gli esiti della rilevazione possono essere ripartiti in 4 tipi:

- a. le **interviste a buon fine** sono state 6.132 (pari al 41,70% del totale dei contatti);
- b. le **imprese fuori del campo di osservazione** (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività, etc..) sono state 1.343 (pari al 9,1% del totale dei contatti);
- c. le **imprese non disponibili all'intervista** sono state 3.278 (pari al 22,3% di tutti i contatti). Tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto che sono state 1.841 (pari al 12,6% del totale, di cui 12,2% sono rifiuti iniziali e 0,4% sono rifiuti nel corso dell'intervista);
- d. i **mancati contatti** (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc..) sono risultati 3.936 (26,8% del totale).

#### – La ricerca dei telefoni mancanti

La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di tutti i numeri di telefono mancanti riuscendo a trovarne 2.050 ossia il 30,6% del totale.

Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi: 1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante; 2) il minor ricorso alle liste sostituite.

<sup>2</sup> Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- |                         |   |
|-------------------------|---|
| • Paola Baldi           | Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale  |
| • Alessandro Compagnino | Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese<br>Confartigianato Imprese Toscana |
| • Laura Simoncini       | C.N.A. Federazione Regionale Toscana  |
| • Roberto Castellucci   | Unioncamere Toscana   |
| • Riccardo Perugi       | Unioncamere Toscana   |
| • Alberto Susini        | CGIL Toscana  |
| • Emanuele Berretti     | CISL Toscana  |
| • Maurizio Petriccioli  | UIL Unione Regionale Toscana  |
| • Mario Catalini        |   |

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- |                            |  |
|----------------------------|--|
| • Stefano Casini Benvenuti | Irpet  |
| • Riccardo Perugi          | Unioncamere Toscana                                    |
| • Alberto Susini           | Unioncamere Toscana                                    |
| • Lauretta Ermini          | Unioncamere Toscana                                    |
| • Claudia Daurù            | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Daniele Calamandrei      | Irpet (consulente esterno)                             |

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghiribelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.3 da Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- |                       |                      |  |
|-----------------------|----------------------|--|
| • Daniele Calamandrei | (redazione rapporto) | Irpet (consulente esterno)                             |
| • Alberto Susini      | (paragrafo 2.3)      | Unioncamere Toscana – Ufficio Studi                    |
| • Claudia Daurù       | (nota metodologica)  | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) e Artigiancredito Toscano per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet sul sito [www.starnet.unioncamere.it](http://www.starnet.unioncamere.it) nell'area territoriale Toscana.

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Tipografia Coppini S.a.s - Via Senese, 56/R - 50124 Firenze

Marzo 2007